



Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO



4



Settore Cultura e Attività Istituzionali Interne
Complesso Monumentale di San Francesco
Museo Civico

Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO

a cura di
Michela Ferrero e Sandra Viada

In copertina:

Tenda, Vallone della Pia, rilievo della roccia incisa, foto N. Bianchi, Archivio Livio Mano

Asse di Nerone, zecca di Roma, 65 d.C., Collezione E. Bassignano, foto M. Ferrero

Giacomo Giorgis, *Risveglio*, ante 1913, Cuneo, foto Archivio Museo Civico

Esemplare maschio di *Cordulegaster bidentata*, collezione B. Ascheri, foto D. Olivero

Presentazione

Nel presentare il quarto numero della rivista ormai diventata uno dei fiori all'occhiello fra le pubblicazioni di ambito culturale promosse dal Comune di Cuneo, è d'obbligo ricordare il tema di riflessione e di azione proposto nel 2016 per i musei da ICOM: *Museums and Cultural Landscapes – Musei e paesaggi culturali*, volto a riconoscere il museo come centro territoriale coinvolto attivamente. L'International Council of Museum, infatti, ha definito paesaggi culturali le “opere congiunte dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene”. In quest'ottica non soltanto individui e comunità, ma anche i musei diventano responsabili della tutela e della valorizzazione dei paesaggi culturali, in quanto istituzioni atte a conservare, studiare ed esporre oggetti e situazioni che rappresentano le testimonianze materiali e immateriali dei territori di provenienza.

Il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo ha come sempre aderito alla stimolante proposta ed ha creato *ad hoc* iniziative di valorizzazione specifiche organizzando, per la “Notte dei Musei”, una serata di approfondimento su paesaggi e confini linguistici del Cuneese, con specifico riferimento alla lingua piemontese e alle sue contaminazioni, e per la “Festa dei Musei” una mostra di acquerelli, con percorsi guidati a tema, puntata sull'evoluzione del paesaggio fisico e naturale nei dintorni di Cuneo.

Sotto questa prospettiva, inoltre, va inserito il progetto di riallestimento della sezione archeologica del museo, culminato nell'ottobre 2016 con l'esposizione, al primo piano del percorso, di una selezione di reperti provenienti dagli scavi condotti lungo il tracciato autostradale dell'Asti-Cuneo. Nel volume che qui introduciamo, infine, in ciascuno degli articoli che seguono, i paesaggi culturali cui il Museo Civico di Cuneo fa capo sono tutti presenti, quasi una sorta di robusto “filo di Arianna” sotteso alla narrazione: l'aspetto storico-archeologico, quello artistico-documentario, il cotè naturalistico e la ricerca etnografica su usi e costumi dei nostri predecessori ci restituiscono il puzzle completo di un territorio culturalmente attivo, con cui il museo dialoga efficacemente e di frequente, collaborando ad accrescerne conoscenze e competenze, fino ad assumere un ruolo attivo nella gestione e nella manutenzione del paesaggio attuale.

Si ringraziano pertanto, e non per formalità, tutti gli autori e gli Enti che gli stessi rappresentano, per i contributi di studiosi preparati, che gratuitamente e con grande professionalità hanno dedicato il loro tempo e la loro esperienza collaborando alla riuscita del quarto numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”.

L'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Il Sindaco
Federico Borgna

Nota delle Curatrici

Michela Ferrero, Sandra Viada

I contributi raccolti nel quarto numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, multidisciplinari e mirati ad evidenziare aspetti specifici delle collezioni, restituiscono l'immagine di un museo civico nel duplice senso etimologico del termine: dei cittadini che donano all'istituzione culturale beni oggetto di studio e conservazione, e dei cittadini che di quegli stessi beni fruiscono, grazie all'esposizione corredata da informazioni puntuali.

Come è noto, l'anno 2016 è stato innanzitutto caratterizzato dalla conclusione del progetto “Prove per un nuovo museo”, nato nel 2014 dalla sinergia fra l'allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte e il Museo Civico di Cuneo, che ha visto l'allestimento al primo piano del percorso museale di 14 preziosi corredi della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura (VII sec. d.C.). I contenuti della mostra (pannelli e vetrine) sono confluiti in un'agile pubblicazione, “Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo”, a cura di Egle Micheletto e Sofia Uggé, che hanno diretto il progetto scientifico dell'esposizione.

Fra i compiti principali dei musei, quindi anche del “nostro” museo, c'è infatti quello di custodire, generare e comunicare conoscenza. “Se il bene offerto dai musei è la conoscenza, allora essi possono contribuire a costruire nuovi modelli di vita e di civiltà, valorizzando il passato e quanto esso ci insegna”, afferma Maria Rosaria Ghiara dell'Università Federico II di Napoli, ribadendo la necessità di “professionisti” per un' incisiva comunicazione scientifica nei musei.

Mossi da questa precipua angolatura, diventa illuminante leggere gli interventi qui di seguito riportati, che presentiamo in breve.

I reperti paleontologici della Grotta del Bandito di Roaschia, oggetto delle certosine indagini archeozoologiche di Luisa Ferrero, Deneb Cesana e Stefania Padovan, aiutano a ricostruire le fasi più antiche della storia del popolamento degli ambienti ipogei alpini. Dall'archivio che Livio Mano ha raccolto durante la sua intensa attività di studi e ricerche, repertorio di straordinaria ricchezza contenutistica ora catalogato e fruibile presso il museo, Nicoletta Bianchi prende quindi le mosse per una lettura avvincente dell'arte rupestre nel Cuneese. Paola Puppo analizza invece il prestigioso *kalathos* iberico delle raccolte civiche nel quadro del mercenariato iberico del periodo della romanizzazione.

La ricostruzione iconologica del tempio di Giano, operata da chi scrive partendo da una moneta di Nerone, dono di Ernesto Bassignano al museo di Cuneo, dimostra come il linguaggio delle immagini sia da sempre utilizzato quanto quello della parola e la persistenza di un riferimento iconografico chiarifica la conoscenza del messaggio trasmesso.

Un preciso e documentato *excursus* su Giacomo Giorgis e l'opera “Risveglio” è poi di seguito proposto da Walter Canavesio, da sempre attento allo sviluppo progettuale e fattivo del nostro museo.

Dario Olivero, naturalista e prezioso collaboratore anche del Parco Fluviale Gesso e Stura, riassume gli inediti risultati della dettagliata catalogazione che ha operato sulla collezione entomologica di cui, già nell'anno 2000, Bernardino Ascheri fece dono al Museo Civico. Infine, i pani festivi allestiti

nella sezione etnografica del percorso museale offrono ad Patrizia Capobianco l'occasione per una descrizione originale della funzione liturgica dei pani della *Fouassa*, in Val Varaita.

Oltre ai generosi autori dei testi, hanno contribuito alla realizzazione di questo numero: l'Assessore alla Cultura Alessandro Spedale e il Dirigente del Settore Cultura e Attività Istituzionali Interne dott. Bruno Giraudo, determinati sostenitori delle iniziative museali; Ornella Calandri, operatore instancabile del museo dal 1994; Sabrina Ferrero di Nerosubianco edizioni, acuta e paziente.

A tutti costoro va un ringraziamento sincero.

La Grotta del Bandito di Roaschia. Nuovi dati sulla frequentazione di età protostorica

Deneb Cesana - Luisa Ferrero - Stefania Padovan

Il sito

Le Grotte del Bandito, note nella letteratura scientifica come uno dei più importanti siti con *Ursus speleaus* delle caverne del Piemonte, sono state oggetto di scavi fin dalla seconda metà dell'Ottocento, anche a opera di abitanti della valle, inizialmente per la ricerca dell'oro e poi per prelevare reperti paleontologici, che oggi fanno parte di collezioni conservate in diversi Musei di Torino, Milano e Cuneo¹. Vere e proprie campagne di scavo per recuperare ossa di orso furono realizzate dalla famiglia Giuliano di Borgo San Dalmazzo, in particolare da Michelangelo e da suo figlio Giangaleazzo, entrambi tassidermisti presso il Museo di Scienze Naturali di Milano; fu proprio Michelangelo a procurare al Museo di Milano negli anni Cinquanta del secolo scorso numerosissimi resti paleontologici provenienti dalla Grotte del Bandito, tra cui uno scheletro quasi completo di *ursus spelaeus*². Tutti questi interventi, protrattisi per oltre un secolo, hanno determinato la quasi completa distruzione dei depositi fossiliferi, almeno nel ramo più accessibile.

Il sito presenta anche interesse archeologico in quanto, in diverse occasioni, nel secolo scorso, all'interno delle Grotte, furono individuati frammenti di ceramica in impasto che attestano la frequentazione antropica delle cavità in antico. Durante gli scavi dei Giuliano, tra le ossa "emerse anche un cocciò di cotto su cui furono rinvenute tracce di dita umane"³. In seguito, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, Augusto Vigna Taglianti recuperò, "nel materiale smosso dello scavo Giuliano" e nei pressi, ceramica protostorica, mentre altri frammenti furono individuati da Livio Mano durante i lavori di ampliamento della strada sterrata che collega Tetti del Bandito di Roaschia con la frazione S. Bastiano di Valdieri, nel 1985⁴.

Di questi reperti si sono conservati un coltellino in bronzo di produzione villanoviana bolognese databile all'VIII sec. a.C.⁵ e diversi frammenti ceramici, che consentono di definire le principali

¹ M. ZUNINO, *I reperti di orso delle caverne della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo): nuovi dati sulla collezione del Museo Civico di Cuneo*, in *Quaderni del Museo Civico di Cuneo*, I, 2013, pp. 13-16; M. ZUNINO, *I reperti osteologici del Pleistocene Superiore della Grotta del Bandito (Roaschia, Cuneo): primi dati sulla revisione delle collezioni museali piemontesi*, in *Achéologie du passage. Échanges scientifiques en souvenir de Livio Mano*, Actes du colloque transfrontalier de Tende – Cuneo, 3-4 août 2012 (*Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, supplément 4*), pp. 37-47, con bibliografia precedente.

² E. GIULIANO, *Giuliano & C. Antica famiglia borgarina di imbalsamatori. Un secolo di attività tassidermistica a Borgo San Dalmazzo*, Cuneo 2009, pp. 46 e 132-134.

³ E. GIULIANO, *Giuliano & C. Antica famiglia borgarina di imbalsamatori. Un secolo di attività tassidermistica a Borgo San Dalmazzo*, cit., p. 134.

⁴ Archivio "Livio Mano", Museo Civico di Cuneo.

⁵ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di) *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, Alessandria 2008, pp. 15-40, in particolare pp. 25-26, fig. 11.

fasi di frequentazione protostorica della cavità tra il Bronzo Finale e la media età del Ferro⁶. Il sito, entrato a far parte delle aree protette della Regione Piemonte come Riserva naturale “Grotte del Bandito” (L.R. n. 19 del 29 giugno 2009), è stato oggetto, tra il 2012 e il 2014, di un progetto di tutela e valorizzazione, realizzato nell’ambito delle opere di compensazione da parte della Buzzi Enicem di Casale Monferrato, titolare della concessione estrattiva di calcare della Cava di Monfranco in comune di Roaschia. Le opere di mitigazione e di compensazione a favore del sito di Roaschia erano state previste ricadendo il progetto ampliamento di coltivazione della cava di calcare in parte all’interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) “Alpi Marittime – IT1160056, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (“Habitat”) e individuato anche quale Zona di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 74/409/CEE (“Uccelli”) e, per quanto riguarda la Grotta del Bandito, sono state concordate direttamente con il Parco Naturale Alpi Marittime e con la Soprintendenza Archeologia del Piemonte. Gli interventi in progetto prevedevano la chiusura degli ingressi, la sistemazione interna ed esterna delle grotte, l’adeguamento della segnaletica (progetto Studio Kuadra, Cuneo) e la sistemazione della viabilità. Preliminarmente all’avvio delle opere in progetto sono state effettuate le verifiche di carattere archeologico e paleontologico, affidate alla ditta Cristellotti&Maffei⁷.

Nel corso del recente intervento (2012-2013), si è proceduto all’asportazione e vagliatura del deposito recente accumulatosi in prossimità degli ingressi delle grotte a seguito dalle ricerche incontrollate dell’Ottocento e del Novecento, al fine di verificarne contenuto e caratteristiche e accertare l’eventuale esistenza di sottostanti depositi antichi. Sono poi stati indagati stratigraficamente fino all’affioramento della roccia 3 saggi: i primi due in corrispondenza dell’ingresso occidentale (A, dimensioni 3x4 m; prof. 50 cm) e orientale (B, dimensioni 3,5x5 m; prof. 1 m) della grotta principale, già oggetto delle ricerche dei secoli scorsi e recenti⁸, mentre il saggio C (dimensioni 3x3 m; prof. 0.90 cm ca.) è stato realizzato nell’area prospiciente l’entrata di una seconda grotta che si apre lungo la stessa parete rocciosa nella zona più orientale (Fig. 1, Tav. I). Gli scavi sono stati posizionati seguendo l’andamento orografico del massiccio roccioso già affiorante in diverse porzioni.

Come già evidenziato nel corso dell’indagine effettuata nel 2001 dall’equipe del prof. Giulio Paviadel Dipartimento di Scienze della Terra di Torino all’interno della grotta principale⁹, la maggior parte della stratigrafia rinvenuta nei saggi A e B è costituita da livelli argillo-sabbiosi alluvionali frutto di massicci depositi esondativi del torrente Gesso (uuss 2, 3, 13), la cui area golenale corre lungo la strada che costeggia le grotte stesse. Sono presenti, inoltre, clasti di piccole e medie dimensioni derivanti dalla disgregazione della parete rocciosa soprastante, misti a depositi ghiaiosi (uuss 5, 8, 10) probabilmente frutto della disgregazione per percolazione del tetto di roccia sovrastante gli ingressi delle caverne. In entrambi i saggi sono stati individuati strati di frequentazione moderna molto rimaneggiati (uuss 4, 9, 12), frutto degli scavi clandestini effettuati anche in epoca recente, presumibilmente pertinenti anche alle ricerche per l’oro documentate dalla storiografia locale¹⁰. Sia in us 4 che nello scotico superficiale erano presenti resti paleontologici e

⁶ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., pp. 20 e 27-28, fig. 6.

⁷ Direzione scientifica M. Venturino Gambari e Luisa Ferrero; per la prima presentazione cfr. L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI M., *Roaschia (CN). Progetto di tutela e valorizzazione delle Grotte del Bandito*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, in stampa.

⁸ M. ZUNINO, *Analisi tafonomica e sistematica dei vertebrati fossili della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo)*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. G. Pavia, 2003; M. ZUNINO – G. PAVIA, *Il deposito a Ursus spelaeus della Grotta del Bandito (Roaschia, Cuneo, Italia): considerazioni stratigrafiche, tafonomiche e biocronologiche*, in *Rendiconti della Società Paleontologica Italiana*, 2, 2005, pp. 243-254.

⁹ M. ZUNINO, *Analisi tafonomica e sistematica dei vertebrati fossili della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo)*, cit.; M. ZUNINO – G. PAVIA, *Il deposito a Ursus spelaeus della Grotta del Bandito (Roaschia, Cuneo, Italia): considerazioni stratigrafiche, tafonomiche e biocronologiche*, cit.

¹⁰ M. ZUNINO, *I reperti di orso delle caverne della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo): nuovi dati sulla collezione del Museo Civico di Cuneo*, cit.

frammenti ceramici antichi frammentati a materiali moderni, quali ad esempio, un bossolo metallico. Immediatamente a contatto con la roccia calcarea (us 1) si è individuato uno strato (us 13) a matrice argillo-sabbiosa di consistenza piuttosto compatta, interpretabile come un livello di calpestio antico. La presenza di massicci depositi alluvionali sovrastanti e i limiti costituiti dal taglio della strada moderna ne hanno impedito un'indagine completa, sebbene le porzioni non indagate risultino piuttosto esigue.

Anche nel saggio C, pur piuttosto rilevato rispetto all'attuale corso del torrente, si sono individuati strati formati da fenomeni di esondazione e di disgregazione della roccia (uuss 6 e 11), mentre il livello d'uso di epoca precedente (us 7) ha restituito materiale ceramico di età protostorica e resti paleontologici.

In sintesi, l'indagine archeologica ha evidenziato una stratigrafia piuttosto incerta, disturbata da ripetuti e cospicui fenomeni esondativi che hanno interessato anche l'interno delle grotte dagli scavi realizzati fin dal XIX secolo per la ricerca dell'oro e dei resti di ossa di *Ursus spelaeus*.

Si segnala infine, il possibile uso, già in antico, anche della grotta che si trova poco distante verso monte, più grande e a una quota più alta, quindi maggiormente riparata dalle alluvioni del torrente; tuttavia il riutilizzo in età moderna come bunker ne ha con tutta probabilità irrimediabilmente compromesso la stratigrafia archeologica. (L.F.)

I materiali archeologici

Il complesso ceramico rinvenuto in giacitura secondaria all'esterno delle cavità afferisce a una successione cronologica coerente che, prima di giungere all'età del Ferro, comprende livelli di scotico superficiale con materiali che documentano fasi di frequentazione storica, in particolare tardoantica e medievale.

Immediatamente al di sotto dell'abrasione agraria antica, appare particolarmente significativo per le associazioni ceramiche documentate il livello us 14 del saggio B corrispondente a us 7 nel saggio C. Nonostante la scarsa compattezza dei depositi e la conseguente maggiore invasività degli interventi successivi con il pericolo di intrusioni e di rimescolamenti, i livelli us 7 e us 14 restituiscono esclusivamente materiale protostorico, oggetto dello studio presentato in questa sede. Il complesso ceramico è quantitativamente esiguo e in stato di conservazione molto frammentario. Si contano 23 frammenti, di cui 11 diagnostici, provenienti esclusivamente dai saggi B e C, rispettivamente us 14 (saggio B) e us 7 (saggio C). Si tratta di un insieme che costituisce un importante seppur ridotto campione sul piano tipologico di una fase tuttora poco nota della protostoria in area alpina cuneese in relazione alla frequentazione delle cavità, corrispondente al passaggio tra Ligure III A e Ligure IIIB, tra V e il IV secolo a.C., caratterizzata da una serie di discontinuità nell'evoluzione del popolamento, con una contrazione di siti e scelte insediative differenziate¹¹. Nel materiale ceramico esaminato si sono riconosciuti, in base ad osservazione macroscopica della concentrazione, quantità e natura degli inclusi inorganici, della compattezza e omogeneità della matrice, del colore e del trattamento delle superfici, diversi tipi di impasto, con produzioni da fini a grossolane, caratterizzate in generale da una quantità piuttosto limitata di inclusi prevalentemente medio-piccoli e superfici lisciate. L'impasto grossolano, talvolta mal misce-

¹¹ Per il quadro sulla seconda età del Ferro nel Piemonte meridionale si vedano: F.M. GAMBARI – M. VENTURINO GAMBARI, *La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria Interna*, in M. VENTURINO GAMBARI – D. GANDOLFI (a cura di), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del convegno, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Bordighera 2004, pp. 29-48; L. FERRERO – M. GIARETTI – S. PADOVAN, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in M. VENTURINO GAMBARI – D. GANDOLFI (a cura di), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, cit. pp. 51-80.

lato, contenente calcite, mica e sabbia si limita a due frammenti diagnostici (Fig. 2, Tav. I, nn. 8-9) che presentano pareti approssimativamente regolarizzate. In ceramica fine si riconosce un orlo, mentre l'impasto medio contraddistinto dalla cospicua presenza di mica, caratterizza i restanti esemplari. L'elevata frammentarietà non permette una attendibile ricostruzione delle forme ceramiche, tra cui paiono comunque predominare le forme aperte. Le scodelle presentano profilo troncoconico (Fig. 2, Tav. I, n. 7) o troncoconico-arcuato. Di queste, quelle ad orlo non distinto (Fig. 2, Tav. I, n. 4) sono un tipo di lunga durata e di ampia diffusione. I due esemplari con decorazione a tacche incise in sequenza lineare sull'orlo (Fig. 2, Tav. I, nn. 6-7) rientrano in un repertorio diffuso tra V e IV secolo a.C. (fase Ligure III A) con confronti areali a Roccavione, loc. BecBerciassa¹². La morfologia dell'orlo diritto, margine arrotondato e risega all'interno, impostato sempre su una scodella troncoconica (Fig. 2, Tav. I, n. 3) non appare così frequente in ambito cuneese occidentale, ma rientra comunque in una casistica, seppur con varianti, attestata anche ad Entracque, loc. Casermette¹³ databile alla stessa fase cronologica, con una tendenza nel corso del IV secolo a.C. ad una maggiore approfondimento della risega e una più accentuata introflessione dell'orlo¹⁴. Significativo è il frammento di alta carena a spigolo vivo (Fig. 2, Tav. I, n. 2) difficilmente associabile ad una forma: per le caratteristiche dell'impasto e il trattamento delle superfici parrebbe maggiormente interpretabile come scodella, per cui si può proporre una datazione alla fase di passaggio tra Ligure III B e III C¹⁵, piuttosto che al pieno Ligure III C, per il profilo arcuato della vasca.

Sono stati presi in considerazione anche una serie di piccoli frammenti di orli di forme chiuse i quali, pur non consentendo di definire la forma del vaso, sono comunque di un certo interesse. In impasto fine è il frammento (Fig. 2, Tav. I, n. 1) con lievi solcature orizzontali, caratterizzanti ancora i complessi cuneesi di Ligure III A. Il frammento di bicchiere/olla di ridotte dimensioni a breve colletto (Fig. 2, Tav. I, n. 5) rimanda ad esemplari di maggiori dimensioni attestati ancora a Roccavione, loc. BecBerciassa¹⁶, per quanto il breve collo possa riportare anche a tipi formali attestati nel Ligure III C, in cui il corpo presenta però un andamento decisamente situliforme. Completamente assenti i fondi, ad eccezione di un piccolo frammento di piede, pertinente presumibilmente ad una scodella. L'esiguità dell'esemplare, confezionato in impasto medio-fine, non permette di avanzare alcuna interpretazione tipologica, per quanto questo elemento testimoni la ricezione anche in un contesto così particolare di forme di un certo pregio, oltre a tipi generici riferibili ad un repertorio tradizionale, che trovano riscontro in un ambito piuttosto vasto. Si distingue infine il frammento di olla in impasto grossolano e superfici leggermente rusticcate, caratterizzata da una profonda solcatura associata ad un basso cordone ricavato (Fig. 2, Tav. I, n. 8). L'impasto grossolano, decisamente differente dal resto del repertorio e il trattamento delle superfici inducono a cercare confronti in contesti più antichi. I cordoni orizzontali rappresentano infatti un elemento di continuità nella produzione ceramica: particolare è però la variante del cordone ricavato direttamente dalla parete del vaso in associazione alla parete rusticcata, trattamento ottenuto applicando sulla superficie del vaso uno strato di argilla modellato irregolarmente con ditate e trasporto dell'argilla stessa. La presenza di un frammento di parete realizzato in impasto molto simile con una caratteristica depressione centrale circolare, permetterebbe di inquadrare i due esemplari almeno nella seconda metà del IV millennio a.C., dato che attesterebbe ulteriormente la lunga frequentazione della cavità (Fig. 2, Tav. I, n. 9). Questo motivo decorativo

¹² L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., fig. 18, n. 7.

¹³ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., fig. 17, n. 3.

¹⁴ S. PADOVAN 2008, *I materiali. Catalogo*, in F. M. GAMBARI (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino 2008, pp. 83-108, in particolare tav. 9, n. 8.

¹⁵ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., fig. 19, n. 3, L. FERRERO – M. GIARETTI – S. PADOVAN, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, cit., fig. 18, n. 4a.

¹⁶ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., fig. 18, n. 3.

risulta piuttosto diffuso in ambito alpino, con riscontri in siti coevi intervallivi piemontesi con particolare riferimento alla Valle di Susa, quasi a definire un elemento peculiare dei siti di media e alta quota¹⁷. Vanno inoltre ricordati i frammenti riferibili all'età del Bronzo finale rinvenuti all'interno della cavità, la cui attestazione scandisce il passaggio tra Bronzo recente evoluto e Bronzo finale iniziale, con un richiamo ad alcune tipologie di urne cinerarie attestate nella vicina necropoli di Valdieri¹⁸.

Infine una piccola porzione di lamina ripiegata in bronzo proveniente però dallo scotico superficiale potrebbe forse essere riconducibile ad un elemento di ornamento/abbigliamento (borchietta?). (S.P.)

*I dati dell'archeozoologia*¹⁹

I tre sondaggi paleontologici realizzati nell'ultimo decennio²⁰ hanno potuto ricostruire la dinamica dei fenomeni di stratificazione dell'inizio del Pleistocene Superiore e analizzare morfologicamente un consistente campione di materiale osteologico attribuendolo a *Ursus spelaeus* e datandolo a circa 61.000 - 29.000 anni fa. Si tratta dunque di livelli caratterizzati da fauna pleistocenica estinta, che riguarda i depositi più antichi, dove i resti, come verificato in altre grotte cuneesi, si sono probabilmente depositati in periodi di intenso scorrimento idrico nelle grotte²¹.

Analogamente a quanto emerge dall'analisi dei materiali ceramici, anche dal punto di vista archeozoologico nello studio qui presentato viene rilevata una nuova e diversa fase di frequentazione della grotta da parte dell'orso bruno (*Ursus arctos*), che trova riscontro in altri contesti cuneesi²². Inoltre diverse cavità orizzontali in quota del Cuneese segnalano la presenza di reperti ossei dominanti di *Ursus arctos*²³ (alcuni, inediti al Museo Civico di Cuneo), che attendono ana-

¹⁷ P. AURINO – S. PADOVAN – M. VENTURINO GAMBARI, Riflessioni sull'età del Rame in Piemonte, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia, Atti dell'incontro di Studi Università di Verona, 25 giugno 2013*, Verona 2013, pp. 17-26, in particolare p. 20.

¹⁸ L. FERRERO – M. VENTURINO GAMBARI, *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, cit., p. 20.

¹⁹ L'archeozoologia è la disciplina che studia i reperti faunistici rinvenuti in siti archeologici contribuendo in maniera determinante all'interpretazione del contesto antropico ed ambientale. La ricerca archeologica, infatti, quando riscontra la presenza di ossa animali, per ricostruire il complesso delle attività antropiche e il profilo dell'ambiente con cui l'uomo interagiva, per qualsiasi epoca, si avvale proficuamente dei risultati dello studio archeozoologico. Tale studio si basa sull'esame dell'insieme di ossa animali, raccolte e documentate durante l'indagine archeologica, denominato "campione faunistico", che da un lato rappresenta una interessante fonte di informazioni sulle comunità umane sia per quanto attiene gli animali presenti nel loro habitat (analisi paleoambientale) e sia per quanto concerne i modi di vita relativi alle strategie attuate dall'uomo per sfruttarne le molteplici risorse (analisi paleoeconomica). Dall'altro lato è il risultato di attività umane strettamente correlate al contesto economico-culturale-sociale, ad esempio strategie di allevamento, caccia o pesca, o produzione alimentare (carne, grasso, sangue e interiora, cervello, latte, uova) o sfruttamento degli animali per l'attività agricola (concime, forza lavoro) e per la produzione artigianale (lana, pelli, tendini, materia cornea ed ossea). L'ambito di studio dell'archeozoologia è dunque molto ampio, quindi per ogni sito archeologico è necessario valutare la strategia di analisi più adatta al contesto di ritrovamento delle ossa e porsi le domande opportune correlate all'indagine.

²⁰ M. ZUNINO, *Analisi tafonomica e sistematica dei vertebrati fossili della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo)*, cit.; M. ZUNINO, *I reperti di orso delle caverne della Grotta del Bandito di Roaschia (Cuneo): nuovi dati sulla collezione del Museo Civico di Cuneo*, cit.; M. ZUNINO, *I reperti osteologici del Pleistocene Superiore della Grotta del Bandito (Roaschia, Cuneo): primi dati sulla revisione delle collezioni museali piemontesi*, cit.; M. ZUNINO – G. PAVIA, *Il deposito a Ursus spelaeus della Grotta del Bandito (Roaschia, Cuneo, Italia): considerazioni stratigrafiche, tafonomiche e biocronologiche*, cit.

²¹ A. ROCCI RIS – G. VILLA – G. GIACOBINI, *L'orso bruno nel Cuneese: storia di un rapporto millenario*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Speleologia e archeologia a confronto. Atti del convegno, Chiuse di Pesio - Ormea 9-10 giugno 2007*, Cuneo 2011, pp. 99-117.

²² A. ROCCI RIS – G. VILLA – G. GIACOBINI, *L'orso bruno nel Cuneese: storia di un rapporto millenario*, cit.

²³ L. MANO, *L'interesse paleontologico della Grotta di Bossea*, in *Ambiente carsico e umano in Val Corsaglia*, Atti dell'incontro, Bossea 14-15 settembre 1991, Vercelli 1992, pp. 91-112.

Tab. 1. Grotta del Bandito di Roaschia (Cn) - distribuzione per Numero di Resti dei reperti osteologici faunistici determinati.

	Orso	Canide	Felino	Bovino	Ovicaprino	Capriolo	Suino	Lagomorfo	Avifauna	Roditore	TOT. per US
US 3 scavo B	31	2		1		2		1	7		44
US 4 saggio B	97	6	1			4	3	1	5	8	125
US 7 saggio C					1	1					2
US 8 saggio B	3	1									4
US 13 saggio B	219	5	10		11	2	1		4		252
scotico saggio C	8				1				2		11
scotico saggio B	67	3			13	1	2	7	22	4	119
scotico saggio A	3										3
TOT. per animale	428	17	11	1	30	9	4	13	43		560

senti nei tre settori di scavo con una netta prevalenza, la quasi totalità dei reperti (oltre 97%), nel settore B dello scavo (tab.1). Si rileva pure una presenza di domestici, al momento troppo esigua per impostare ipotesi sulle attività umane che potevano essere praticate sul territorio. Tuttavia si segnala l'elevato numero di resti di ovicaprini anche giovani (Fig. 4, Tav. I) e un interessante dato morfometrico disponibile su un astragalo di bovino (Bd 35 mm), che risulta compatibile con fauna domestica del periodo protostorico²⁷.

Il gruppo dei carnivori predomina nel campione e tra questi è prevalente il numero di resti di orso.

Sul totale dei resti determinati (NR 560) il 77% appartiene ad *Ursus arctos* con una distribuzione per uuss concentrata con un numero di reperti maggiore in us 13 saggio B (Fig. 5, Tav. I), un dato che se bilanciato con le valutazioni percentuali della presenza di orso rispetto al totale del numero di resti per ogni us (Fig. 6, Tav. I) indica che la presenza di resti di urside è omogenea e si attesta intorno alla media del 67% per ogni livello da cui proviene materiale osteologico. Infine, considerando il numero minimo degli individui (NMI) nella totalità del campione faunistico, per questa specie risultano presenti: almeno 1 giovanissimo, 1 femminile, 1 adulto età avanzata, 1 adulto maturo forse maschile²⁸.

Per quanto riguarda la valutazione della frequenza degli elementi scheletrici, la consistenza del numero di reperti di orso permette un approfondimento solo per questa specie. Tutti gli elementi della carcassa sono presenti: frammenti di cranio, mascella, mandibola, arti anteriori e posteriori ed

²⁷ La misura dello spessore distale rientra nei range di variabilità attestati in siti protostorici dell'Italia Settentrionale, tuttavia per acquisire significato storico necessiterebbe di un confronto più puntuale con siti coevi dell'arco alpino occidentale che al momento non sono disponibili.

²⁸ Per queste valutazioni si sono tenuti in considerazione due indicatori: calcolo della mortalità in base allo sviluppo e usura dentaria (J. QUILES, *Les Ursidae du Pléistocène moyen et supérieur en Midi méditerranéen : Apports paléontologiques, biochronologiques et archéozoologiques*, Thèse de doctorat Muséum d'Histoire naturelle de Paris, 2003; N. CAVANHIÉ, *Lours qui a vu l'homme ? Étude archéozoologique et taphonomique du site paléolithique moyen de Regourdou (Montignac, Dordogne, France)*, in *PALEO* [En ligne], 21, 2009-2010, mis en ligne le 21 octobre 2011) e alla maturazione scheletrica e osservazione del dimorfismo sessuale nel suo aspetto biometrico. Nel primo caso è stato possibile per i più giovani rilevare l'età di morte dalla presenza di ossa lunghe prive della epifisi e con aspetto delle metafisi ondulato dovuto al tessuto cartilagineo tipico dei non adulti, ma anche dalla presenza di denti in fase di amelogenesi o con radici non ancora completamente formate o denti in fase di eruzione. Per gli individui adulti e senili invece la determinazione dell'età si è focalizzata sulla presenza di denti con una marcata usura dentaria, nel caso di un osso non determinabile si è osservata una reazione del tessuto osseo compatibile con paleopatologia patologia degenerativa quindi con l'età avanzata dell'animale cui apparteneva. In generale, laddove vi sia un campione più consistente, si possono distinguere, secondo le metodologie collaudate per l'orso

estremità delle zampe, coste e vertebre, ma analizzandone la frequenza è possibile individuare alcune caratteristiche. L'evidente prevalenza di denti e metapodiali (Figg. 7-8, Tav. II) incluse le estremità delle zampe (carpali, tarsali, falangi) riflette un tipo di conservazione detta "differenziale" caratteristica di questi reperti per cui risultano sovrarappresentati a causa della durevole natura intrinseca dello smalto dentario e del tessuto osseo di questi elementi.

A questo punto si può approfondire l'analisi considerando soltanto le uuss del saggio B che contengono la quasi totalità delle ossa di orso, e in generale il 97% dell'intero campione faunistico determinabile, mentre irrilevante, ai fini di questa elaborazione dei dati, è il materiale nei livelli di scotico (A, B, C) in quanto rimaneggiato a cui si aggiungono i pochi resti dell'us 7 saggio C tra i quali l'orso è assente. Dunque valutando l'insieme osteologico nelle uuss 3, 4, 13 e 8, si può vedere la distribuzione degli elementi dello scheletro di orso raggruppati nelle principali regioni scheletriche: cranio, mandibola, denti isolati, coste e vertebre, arto anteriore e posteriore ed estremità delle zampe, a cui si aggiungono frammenti non determinabili ma appartenenti a questa specie (Figg. 9-10, Tav. II). La loro presenza in percentuale rispetto al totale dei reperti di ursidi rinvenuti in ogni livello risulta simile nei livelli uuss 4 e 13 dove sono presenti tutti, mentre nelle uuss 3 e 8 solo alcune parti si sono conservate. (D.C.)

Conclusioni

Pur in un quadro povero di contesti stratigrafici datanti, l'indagine di questo complesso di materiali ha permesso di acquisire nuovi elementi per la comprensione delle dinamiche di frequentazione antropica in antico delle Grotte del Bandito, per le quali al momento è da escludere l'interazione diretta (per esempio attività di caccia, predazione, macellazione) tra uomo e animali, pur in un quadro di probabile utilizzo comune della cavità, vista la compresenza negli stessi livelli di manufatti e resti faunistici di specie domestiche o selvatiche (avifauna, lagomorfi, bovini, ovicapri, caprioli, suini, canidi, felini).

Il dato archeozoologico, così ricco in tale contesto, consente infatti di interrogarsi su alcune tematiche che, in base al solo dato archeologico, sono difficili da indagare in ambito alpino occidentale, quali le pratiche di agricoltura, allevamento e gli ambiti ad essi correlati, tra cui la produzione dei beni alimentari.

Lo studio ha permesso di documentare la varietà faunistica che frequentava il sito nell'epoca protostorica. Tra le specie determinate sono esigui i resti di animali domestici e, tra le specie selvatiche, è decisamente prevalente la presenza dell'orso. L'assenza di tracce tafonomiche e postdeposizionali significative, la distribuzione e frequenza degli elementi dentari e scheletrici, la valutazione sulla mortalità degli ursidi, il numero limitato di individui, permettono di confermare che si tratti di una formazione di origine naturale. Infatti questo campione faunistico corrisponde molto probabilmente ad una frequentazione da parte degli animali che usavano la grotta come tana, dove, durante il letargo, potevano morire in situ.

bruno (L. DITTRICH, *Milchgebientwicklung und Zahnwechsel beim Braunbären (Ursus arctos L.) und anderen Ursiden*, in *Gegenbaurs Morphologisches Jahrbuch*, 101 (1), 1960, pp. 1-141; M. COUTURIER, *L'ours brun dans les Alpes françaises. Sa chorologie actuelle. Le dernier ours tué (Maurienne, Savoie). Le dernier ours vu (Vercors, Drome)*, in *Revue de géographie alpine*, 30, 4, 1942, pp. 781-790; B. DONAT-AYACHE, *Croissance crânienne et éruption dentaire d'Ursus arctos (Mammalia, Carnivora). Application aux sites du Mont Ventoux (Brantes, Vaucluse)*, Thèse de doctorat Université Aix Marseille II, 2003, in N. CAVANHIÉ, *L'ours qui a vu l'homme? Étude earchéozoologique et taphonomique du site paléolithique moyen de Regourdou (Montignac, Dordogne, France)*, cit., nelle seguenti classi di età: giovanili (meno di un anno), giovani adulti (1-5), adulti (5-10) e senili (oltre 10). Nel caso della distinzione tra individui adulti maschili e femminili, come noto, esiste un forte dimorfismo sessuale che si manifesta principalmente in dimensioni decisamente maggiori nei maschi rispetto alle femmine. In questo caso non erano disponibili ossa integre, ma l'unica valutazione è basata su elementi dentari (canini).

Occorre tener anche conto dell'occasionale presenza di altri animali, che vivevano o che erano allevati sul territorio dall'uomo, ma su questo punto, al momento, una risposta precisa alla funzione del sito non si può dare. A proposito di quest'ultima ipotesi, diventa necessario ampliare le analisi archeozoologiche per affrontare il confronto con altri contesti archeologici e poter iniziare a ricostruire dal punto di vista paleoeconomico le attività antropiche per il periodo protostorico nell'area alpina e perialpina cuneese.

Come in altri contesti di grotta, lo studio dei materiali osteologici evidenzia la complessità e la difficoltà di interpretazione, non solo per i variabili fattori all'origine della sua formazione, ma soprattutto per le vicende che nella storia hanno visto il sito più volte scavato e l'attenzione maggiore che l'orso speleo ha avuto in letteratura che ha portato a sottovalutare la visione globale del contesto archeologico. Come rilevato nel recente studio sulle grotte cuneesi di Rocci Rise colleghi (2011), solitamente il materiale da questo tipo di contesto proviene da raccolte sporadiche, effettuate casualmente e senza particolari attenzioni da parte di gruppi speleologici in anni passati e conservati senza una precisa documentazione, salvo la località di ritrovamento. Tali raccolte avvenivano scegliendo i reperti più appariscenti (cranio, denti, ossa lunghe). Quasi sempre i resti sono frammentati e spesso è difficile risalire all'epoca delle fratture in quanto i reperti sono ubicati in grotte asciutte, caratterizzate dall'assenza di stillicidi. Soltanto in tre siti delle Alpi piemontesi, i resti di orso sono in associazione con reperti archeologici: nel Pozzo degli Orsi, in territorio di Ormea, dove è stata rinvenuta una punta di freccia databile alla media età del Bronzo, nel sito neolitico di Aisone e nella lunga stratificazione, che va dal Paleolitico superiore all'età dei Metalli, nella Boira Fusca²⁹.

Per questa ragione lo studio qui presentato, sebbene in forma preliminare e su dati limitati, vuole soltanto evidenziare le potenzialità di sviluppo di una ricerca multidisciplinare, che non solo aggiunga elementi alla documentazione archeologica esistente per il territorio cuneese, ma offra spunti di indagine per futuri approfondimenti che possano ulteriormente arricchire lo studio protostorico nel contesto dell'arco alpino occidentale.

²⁹ A. ROCCI RIS – G. VILLA – G. GIACOBINI, *L'orso bruno nel Cuneese: storia di un rapporto millenario*, cit.

L'archivio L. Mano al Museo Civico e l'arte rupestre nel Cuneese

Nicoletta Bianchi

Per il 2014 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte propose un bando di concorso per una borsa di archeologia preistorica dedicata a Pietro Barocelli. Il progetto risultato vincitore - *Arte schematico-lineare di Monte Bego e territori limitrofi. Il Cuneese come parte integrante della regione del Monte Bego* - ebbe come obiettivo quello di allargare la ricerca sul contesto cronoculturale del monte Bego alle regioni limitrofe al di là della frontiera¹. Recenti studi sul sito del Monte Bego² si erano infatti limitati alle realtà liguro-provenzali, o a quelle definite più genericamente "alpine", senza prendere sufficientemente in conto l'universo piemontese e in particolare quello cuneese, ricco di preistoria e di arte rupestre. Quale migliore occasione, quindi, per realizzare il progetto, se non una borsa di studio di archeologia preistorica dedicata a Pietro Barocelli? L'archeologo fu infatti tra i primi – e sicuramente il primo per la Soprintendenza del Piemonte – a interessarsi al sito del Monte Bego e alle sue incisioni rupestri, con risultati ancora oggi essenziali per il proseguimento delle ricerche. Iniziatore dello studio sulle sovrapposizioni tra motivi a fini cronologici, Barocelli ispirò il suo principale collaboratore, Carlo Conti, nel riconoscimento di quella fase "Pre-Meraviglie" a incisioni schematico-lineari, ancora oggi oggetto di ricerca³. Inoltre, gli scavi al *gias* del Ciari (Regione dei Laghi Lunghi) realizzati in collaborazione con Conti, costituiscono per gli archeologi odierni il documento più prezioso dell'occupazione più antica di un sito chiave per la preistoria alpina.

E sulla scia della memoria e della riconoscenza scientifica, il progetto si è posto tra i suoi obiettivi anche quello di riprendere lo studio delle incisioni rupestri del Cuneese, laddove Livio Mano, allora direttore del Museo Civico, lo aveva lasciato a causa della sua prematura e improvvisa scomparsa.

L'Archivio L. Mano al Museo Civico

Su iniziativa dell'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte e del Museo Civico, la documentazione e i dati raccolti da L. Mano durante i lunghi anni di ricerca archeologica, sono stati radunati, archiviati e depositati presso il museo. L'archivio riunito segue un'organizzazione gerarchizzata in faldoni e unità archivistiche: i faldoni sono 55, a loro volta suddivisi in 387 unità archivistiche. L'Archivio L. Mano comprende notizie di pre-protostoria – soprattutto del territorio

¹ N. BIANCHI, *Arte schematico-lineare di Monte Bego e territori limitrofi. Il Cuneese come parte integrante della regione del Monte Bego. Rapporto finale*, Borsa di archeologia preistorica "Pietro Barocelli", Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, Torino 2014.

² N. BIANCHI, *Art rupestre en Europe occidentale : contexte archéologique et chronologique des gravures protohistoriques de la région du mont Bego. De la typologie des armes piquetées à l'étude des gravures schématiques-linéaires*, tesi di dottorato, Université de Perpignan - Via Domitia, 2013.

³ N. BIANCHI, *Gravures linéaires et schématiques-linéaires de la région du mont Bego (Tende, Alpes Maritimes, France)*, in F. COIMBRA, U. SANSONI (dir.), *Post-Paleolithic Filiform Rock Art in Western Europe*, Proceedings of XVII UISPP World Congress, 1-7 september 2014, Burgos Spain, Vol. 10/Session A18b, Archaeopress Archaeology, 2016, 13-27.

di Cuneo, dati di arte rupestre – tra cui ampi studi sul Monte Bego, ma segnalazioni inedite di siti archeologici scoperti da Mano stesso o da terzi; le segnalazioni sono corredate, nella quasi totalità dei casi, di foto e cartine indicanti l'ubicazione esatta del ritrovamento e talvolta sono presenti i disegni del materiale archeologico rinvenuto sui siti documentati. Tra le unità archivistiche di maggiore interesse segnaliamo, a titolo di esempio, la 7.32 – *Incisioni rupestri provincia di Cuneo*; la 10.47 – *Progetto sulle incisioni rupestri della Provincia di Cuneo. Modelli di schede e aggiornamenti*; la 11.54 – *Progetto sulle incisioni rupestri della Provincia di Cuneo. Siti da verificare e schedare*; la 15.81 – *Campagne di indagine e rilevamento scientifico delle incisioni rupestri del Lago del Vej del Bouc*; la 30.124 – *Documenti diversi relativi alle ricerche sulla Preistoria del Cuneese*. Per quanto riguarda invece le unità archivistiche 33.141 e 33.142 – *Disegni di reperti ceramici e litici, Disegni*, le due unità contengono i disegni del materiale archeologico rinvenuto da C. Conti al *giàs* del Ciari (*cf. supra*) e conservato presso la Soprintendenza Archeologica di Torino. L. Mano fu infatti il primo ad avere accesso alla collezione in questione e a studiarne il materiale, individuando per la prima volta i resti di quella cultura cardiale⁴ che fanno del Monte Bego il sito d'altitudine alpino più antico per quanto riguarda la frequentazione neolitica. L'Archivio L. Mano ha rivestito un ruolo fondamentale per la ricostruzione del quadro rupestre del Cuneese, rimasto incompleto anche a causa della scomparsa dell'archeologo: le ricerche d'archivio hanno infatti permesso di recuperare informazioni inedite e hanno permesso di prendere in esame l'insieme delle rocce recensite affinché la Carta Archeologica del Cuneese diventi più completa possibile.

Per finalizzare la ricerca, è stato inoltre consultato un secondo archivio (Archivio A. Santacroce) contenente i dati raccolti all'inizio degli anni '90 per il "censimento" delle rocce istoriate del territorio di Cuneo. Il lavoro di prospezione e verifica dei vari siti rupestri⁵, che va sotto il nome di "*Repertorio delle incisioni rupestri della Provincia di Cuneo. Censimento mediante Scheda internazionale arte rupestre delle Alpi Occidentali*", durò dal 1992 al 2001 e permise di censire 142 unità rupestri comprendenti talvolta rocce isolate, talvolta interi siti contenenti vari insiemi di rocce incise. Le schede, compilate secondo la suddetta schedatura internazionale⁶ elaborata da Santacroce stesso, sono identificate dalla sigla CN seguita dalle 6 cifre corrispondenti al numero del sito o della roccia (da CN000001 a CN000142). Ogni scheda è corredata da una o più foto e fornisce la descrizione dell'itinerario per raggiungere la roccia, la classificazione tipologica delle figure, talvolta l'attribuzione cronologica e, eventualmente, la bibliografia. Le coordinate geografiche dei diversi siti sono anch'esse riportate sulla scheda, dato che ne permette la localizzazione sulla Carta Archeologica. Le incisioni schedate sono per la più parte coppelle, isolate oppure organizzate in sistemi più complessi di coppelle e canalette; numerosi sono inoltre i cruciformi e le incisioni di epoca storica.

L'arte rupestre del Cuneese

Con il suo territorio vario, che passa da alti rilievi a forme pianeggianti più dolci, il Cuneese riveste da sempre un ruolo chiave per la preistoria alpina. La presenza del Monviso, cuore della diffusione della pietra verde durante il Neolitico, situa il territorio di Cuneo al centro di dinamiche culturali fondamentali per la preistoria recente. Dall'abitato di Alba, al ripostiglio di Monte Cavanero di

⁴ H. DE LUMLEY, *Les campements et aménagements protohistoriques de la région du mont Bego*, in H. DE LUMLEY (Ed.), con la coll. di A. ARCHILOQUE, A. ECHASSOUX, L. FOUCAULT, G. LE BRETON, P. MACHU, N. MAGNARDI, L. MANO, N. RADULESCU, O. ROMAIN, T. SERRES, J.-M. STRANGI, R. VIERS, F. VILLAIN-GINIERI, *Le grandiose et le sacré*, Edisud, 1995, pp. 300-312.

⁵ Il censimento contenuto all'interno dell'archivio fu effettuato da Alberto Santacroce in collaborazione con L. Mano e G. Soldati.

⁶ Per una descrizione dettagliata della scheda si rimanda a quanto fatto da Alberto Santacroce nell'anno 1995.

Chiusa Pesio, passando per la grotta Le Camere ed i ripari sotto roccia di Aisone, è soprattutto sui territori montani e pedemontani che si concentrano le manifestazioni di arte rupestre, per la maggior parte su vie di passaggio e luoghi di belvedere. Il territorio cuneese porta quindi i segni preistorici, ma anche storici, di una densa attività rupestre dislocata principalmente sulle alte quote delle valli Vermenagna, Gesso, Grana, Po, Varaita, Maudagna, Maira, Stura; i comuni interessati dalla presenza di rocce incise sono più di sessanta: Barge, Paesana, Envie, Melle, Verzuolo, Roccabruna, Frabosa Sottana, Castelmagno, Paesana, Sampeyre, Sanfront, Vernante, Roccasparvera, per citarne solo alcuni. Il lavoro di revisione sui luoghi d'arte rupestre cuneesi è stato oggetto nel 2015 di un contributo dettagliato dal titolo "*Dinamiche culturali e manifestazioni simboliche tra Cuneese e Monte Bego: dall'arte rupestre al pastoralismo di un territorio montano durante la preistoria recente*", pubblicato sui Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte⁷. Dal lavoro sono risultati interessanti dati inediti, quali ad esempio la presenza di incisioni rupestri e resti di materiale archeologico protostorico presso il rifugio Le Balme a Prato Nevoso (Frabosa Sottana) (UA 13.66). Per quanto riguarda l'arte rupestre, la scoperta è di particolare interesse dal punto di vista della tecnica incisoria e del suo supporto: le incisioni rinvenute su di un gruppo di peliti color vinaccia, realizzate a tecnica lineare, costituiscono il miglior confronto per il momento esistente con le incisioni lineari del Monte Bego (Fig. 1, Tav. III). Inoltre, la presenza di una roccia a coppelle nell'area dove sono stati rinvenuti resti di ceramica databile all'età del Ferro, sembra ancora confermare la produzione di questo tipo di incisioni durante l'età del Ferro, come già riscontrato ad esempio sull'abitato di Montaldo di Mondovì⁸. Lo stesso tipo di contesto va segnalato nel Cuneese sul comune di Limone Piemonte, dove una roccia coppelata rinvenuta da L. Mano in zona Rocca dell'Abisso (UA 11.54), si situa all'interno dell'area del sito protostorico e antico del colle di Tenda, scoperto da Mano e in seguito oggetto di uno scavo programmato condotto dalla Direction des Affaires Culturelles (DRAC) di Aix-en-Provence⁹. Una seconda roccia a coppelle è stata inoltre individuata in località Tetti Bottero¹⁰, non lontana dal Colle di Tenda e da un secondo sito dell'età del Ferro, Tetti Monsù¹¹. All'interno dell'archivio sono state d'altronde ritrovate numerose segnalazioni inedite di massi coppelati situati all'interno di zone archeologiche già segnalate per la pre-protostoria: si tratta in particolare di un masso scoperto da Giuseppe Vicino in località Tetto Croce sul territorio comunale di Vernante (UA 41.340), di una nuova roccia ad Entracque (Archivi Soprintendenza Archeologica del Piemonte), comune all'interno del quale si situa il Vej del Bouc, unico settore del Monte Bego rimasto in territorio italiano; una roccia coppelata è segnalata infine al Lago della Brignola (UA 11.54), non lontano dal sito archeologico e dalla roccia a coppelle di Prato Nevoso di cui detto sopra.

Al di là delle rocce coppelate, all'interno dell'archivio risultano di particolare interesse le segnalazioni di figure antropomorfe inedite, tale ad esempio quella della Croce di Rifreddo a Vinadio (UA 11.54) (Fig. 2, Tav. III), la quale sembra inserirsi nella tradizione preistorica delle

⁷ N. BIANCHI, *Dinamiche culturali e manifestazioni simboliche tra Cuneese e Monte Bego: dall'arte rupestre al pastoralismo di un territorio montano durante la preistoria recente*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 30, Torino 2013, pp. 13-35.

⁸ F. M. GAMBARI – L. MANO, *L'area a coppelle: descrizione ed analisi delle incisioni*, in E. MICHELETTO – M. VENTURINO GAMBARI (Ed.), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, Monografie, 1, 1991, pp. 90-94.

⁹ F. SUMÉRA, D. LAVERGNE, I. LOMMHEDET, S. SANDRONE, F. TRIAL, *Les fouilles du Col de Tende (Alpes-Maritimes). Premiers résultats*, in Atti del Convegno Archéologie du Passage - Archeologia del Passaggio. Tende-Cuneo, 3-4 agosto 2012, in *Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco*, Supp. 4, 2013, pp. 97-109.

¹⁰ M. ROSSI, *Impianto idroelettrico sul torrente Vermenagna, comune di Limone Piemonte (CN). Documento di valutazione archeologica preventiva*, Torino 2013, 7 pp.

¹¹ M. VENTURINO GAMBARI – A. PEROTTO – R. PROSPERI, *Limone Piemonte, loc. Tetti Monsù. Insediamento protostorico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, Torino 1994, pp. 288-290.

incisioni schematiche di Castelmagno in Valle Grana¹², del Monte Bracco¹³ e delle più antiche fasi dell'arte rupestre della collina di Verzuolo¹⁴.

Delle zone citate va inoltre messo in evidenza il carattere pastorale, al quale L. Mano fu tra i primi ad interessarsi: la zona di Prato Nevoso, così come quella del Vej del Bouc a Entracque, si presenta ricchissima di strutture in pietra a secco legate all'occupazione pastorale dei luoghi. L. Mano procedette al rilievo di alcune di queste strutture, in particolare al colle del Sabbione e intorno al Lago del Vej del Bouc (Fig. 3, Tav. II), dove quest'ultime coabitano con le incisioni rupestri neolitiche della regione del Monte Bego. Pionieri della materia, L. Mano e F. M. Gambari organizzarono uno scavo archeologico al *gias* della Pietraia, nel settore del Vej del Bouc, con risultati che dimostrano fra i primi l'utilizzazione di questo tipo di strutture già alla fine del Neolitico¹⁵. Ad oggi sarebbe interessante riprendere questo tipo di ricerca e allargarla ad esempio al vallone di Moncolombo, attraverso il quale si accede al lago e dove sono state inventariate numerose strutture risalenti a periodi con molta probabilità preistorici e a periodi storici; sarebbe inoltre di grande interesse realizzare nuove ricerche al Colle del Sabbione, dove le strutture rilevate da Mano si appoggiano ad una parete istoriata da file di corniformi a martellina, possibile rappresentazione del gregge durante il Neolitico.

L'apporto di L. Mano all'arte rupestre della regione va infine evidenziato nell'opera di ricerca archeologica effettuata intorno alle principali concentrazioni di arte rupestre della regione: l'archivio ricostruisce infatti la storia delle numerose scoperte effettuate dallo studioso in particolare nella regione del Monte Bego. Se le incisioni del sito hanno attirato archeologi e umanisti praticamente dal Medioevo, solo di recente ci si è interrogati sull'uomo che ne fu l'autore e sulla sua dimensione quotidiana, dai luoghi di abitato, alle attività economiche. A questo proposito L. Mano fu ancora una volta un pioniere, con all'attivo la scoperta di numerosi siti, stagionali o permanenti, in grotta o all'aperto. Dal Colle di Tenda¹⁶, di cui si è parlato, alla Grotte du Lac a Granile (Tenda) (UA 41.352) frequentata alla fine del Neolitico, passando per il sito all'aperto del Lac des Grenouilles a Fontanalba¹⁷ e l'abitato protostorico del Golf di Viévola¹⁸, è rimasta inedita la scoperta di una roccia incisa nel Vallone della Pia a Tenda¹⁹ (Fig. 4, Tav. III), in prossimità dei due ripari Cragnou, frequentati alla fine del Neolitico e all'età del Ferro.

¹² A. SANTACROCE, *Antropomorfi schematici in Valle Grana*, in AA.VV., *Immagini dalla preistoria. Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi occidentali*. Mostra documentaria in San Francesco. Cuneo, 28 settembre - 22 ottobre 1995, pp. 80-82.

¹³ M. VENTURINO GAMBARI - A. ARCÀ - A. FOSSATI - E. MARCHI, *Barge, Paesana, Envie, Revello, Rifreddo, Sanfront, loc. Monte Bracco e Paesana, loc. Bric Lombatera. Insediamenti pre-protostorici e manifestazioni di arte rupestre*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, Torino 1999, pp. 214-217.

¹⁴ R. BALDI, *Le incisioni rupestri di Verzuolo*, in *Novel Temp*, n° 36, Sampeyre 1990, pp. 20-34.

¹⁵ F. M. GAMBARI - L. MANO, *Tra Vei del Bouc e Monte Bego. Le incisioni rupestri preistoriche e storiche*, in AA.VV., *Immagini dalla preistoria. Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi occidentali*. Mostra documentaria in San Francesco. Cuneo, 28 settembre-22 ottobre 1995, pp. 65-66.

¹⁶ A. ECHASSOUX - L. MANO - G. FEA, *Tende. Col de Tende, Bilan Scientifique Régional PACA*. Service régional de l'Archéologie, Aix-en-Provence 1998, pp. 52-53.

¹⁷ L. MANO, *Note preliminari su reperti archeologici di età preistorica emersi in località della regione del monte Bego. Fontanalba, Lac des Grenouilles (GR); Berghe, Vallon de Torrent Ceva (CV)*, Document inédit conservé au Musée départemental des Merveilles - Tende, 1994.

¹⁸ P. MACHU - L. MANO - J.-M. STRANGI, *Tende. Golf de Vievola, Bilan Scientifique Régional PACA*. Service régional de l'Archéologie, Aix-en-Provence 2001, pp. 60-62.

¹⁹ S. SANDRONE - N. MAGNARDI - P. MACHU, *Tende. Commune, Bilan Scientifique Régional PACA*. Service régional de l'Archéologie, Aix-en-Provence 2008, pp. 108-109.

E le scoperte continuano...

Durante la primavera 2014 alcuni funzionari del Parco Naturale Alpi Marittime hanno rinvenuto a circa 1000 m d'altitudine, sul Monte Piastra in località Desertetto, un gruppo di figure antropomorfe, ad oggi inedite²⁰. Le incisioni in questione sono realizzate su roccia calcarea, a percussione indiretta, tramite strumento probabilmente metallico. Vari elementi permettono di supporre una datazione recente per queste figure antropomorfe situate su di una parete verticale a strapiombo sul fondovalle: innanzi tutto una data (1898) è incisa con la stessa tecnica non lontano dalle figure, in secondo luogo almeno uno degli antropomorfi è rappresentato con una pipa di recente fattura chiaramente identificabile. Prima del sopralluogo, alcune di queste figure antropomorfe avevano attirato la nostra attenzione per la loro forma rettangolare a braccia distese, rappresentate con il dettaglio delle cinque dita, secondo un "usanza" spesso preistorica (Fig. 5, Tav. III); addirittura uno di questi personaggi sembrava ricordare i celebri antropomorfi a frange, vera e propria particolarità della Valle delle Meraviglie. Tuttavia, la localizzazione delle incisioni, isolata da qualsiasi eventuale contesto preistorico, così come la patina e la tecnica incisoria di fattura omogenea, non permettono di giustificare una possibile realizzazione in due fasi distinte, mentre il carattere schematico delle figure è più probabilmente da attribuire alla durezza di un supporto roccioso difficile da scalfire. Al contrario, la vicinanza a qualche metro in linea d'aria di una piccola cava di blocchi di calcare, verso la quale il luogo delle incisioni guarda, ci spinge a collegare il piccolo insieme rupestre ad un periodo senza dubbio recente. I blocchi abbandonati sulla cava, infatti, sono numerati a mezzo di scalpello, con tecnica simile a quella della data incisa accanto agli antropomorfi, i quali, con tutta probabilità, sono stati realizzati nel 1898, da uno o più operai provenienti dalla cava.

La recente scoperta degli antropomorfi di Desertetto mette in evidenza ancora una volta l'interesse del territorio cuneese il cui potenziale archeologico si rivela tutt'altro che esaurito e prezioso testimone di un fenomeno senza discontinuità dalla preistoria all'età moderna: l'arte rupestre.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia il Soprintendente, Dott.ssa E. Micheletto per aver autorizzato la realizzazione del progetto finanziato dalla Borsa di Archeologia Preistorica Pietro Barocelli e la Dott.ssa M. Venturino, Funzionario della Soprintendenza e tutore di questa ricerca. Si ringraziano inoltre la Dott.ssa S. Viada, direttrice del Museo Civico e la Dott.ssa Michela Ferrero, Conservatrice del museo, per aver permesso e facilitato l'accesso agli archivi L. Mano e A. Santacroce e alle collezioni del Museo.

²⁰ Tra gli appunti di L. Mano si fa cenno ad incisioni rupestri in zona Desertetto, ma non essendo esplicitata la loro localizzazione, né la loro tipologia, non vi è alcuna certezza che si tratti delle stesse incisioni.

Il *kalathos* iberico del Museo Civico di Cuneo: *séma* di un mercenario ispanico ?

Paola Puppo

Una dettagliata analisi dei rinvenimenti di *kalathoi* iberici nella penisola italiana permette di chiarire diversi aspetti legati alla presenza di questa particolare forma ceramica diffusa tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del I sec.a.C., in piena età tardo-repubblicana. La mappa di distribuzione (Fig. 1, Tav. IV) mostra la preferenza per i siti costieri che si affacciano sul versante tirrenico, mentre su quello adriatico si annoverano due sole attestazioni (Ancona e Salona)¹.

Le presenze in Italia settentrionale risultano abbondanti nella Liguria, in particolar modo ad *Albintimilium* (Ventimiglia) dove una grande quantità di frammenti è emersa dalle stratigrafie della città romana²; in località Corti (Pietra Ligure, 3), in un sito, che vede prima l'insediamento di una villa romana e in seguito di un villaggio altomedievale, sono emersi cinque frammenti: quattro sono residuali, essendo stati trovati in strati medievali (387/B/1) o tardo antichi (441/B/1; 449/B/1) o nello strato immediatamente sotto il coltivo (105/B/1). Soltanto un frammento (184/B/1) di parete, inquadrabile cronologicamente in periodo tardo-repubblicano (175-150 a.C.) ed associato con terra sigillata sudgallica di età augustea, proviene da uno strato di seconda giacitura dilavato dal versante collinare (US 184)³.

Tre esemplari provengono dallo scavo di un abitato a *Vada Sabatia* (4)⁴, mentre Genova (6) mostra diverse attestazioni nell'*oppidum*: un frammento di parete di *sombrero de copa* con motivo a semicerchi sovradipinti da uno strato di età augustea nel saggio sotto la cattedrale di San Lorenzo⁵, 4 frammenti da S. Maria in Piazza Cavour⁶, 4 frammenti dallo scavo della collina di San Silvestro con decorazione a semicerchi penduli⁷; un orlo di *sombrero de copa* a decorazione geometrica

¹ Per Ancona, si rinvia a M. SALVINI, (a cura di), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona 2001, p.6. Per Salona si veda M. A. DEL CHIARO, *An Iberian Sherd in Yugoslavia*, in "American Journal of Archaeology", 77, I, 1973, pp. 65-66.

² N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, in "Rivista di Studi Liguri", XX, 1954, pp. 83-125. M.J. CONDE, *La ceramica ibérica de Albintimilium y el tráfico mediterráneo en los siglos II-I a.C.*, in "Rivista di Studi Liguri", LXII, 1996, pp. 115-168.

³ P. PUPPO, *Ceramica iberica*, in B. MASSABÒ (a cura di), *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure*, Genova 1999, p. 93, tav. 42, 5.

⁴ G. GROSSO, *La ceramica iberica di Vada Sabatia*, in "Rivista di Studi Liguri", XXI, 1955, pp. 271-279.

⁵ L. GAMBARO, *Il saggio stratigrafico sotto la cattedrale di San Lorenzo Genova*, in "Archeologia medievale", XIV, 1987, p. 222 n. 55.

⁶ L. GRASSO, *Contributo alla topografia genuense*, in "Rivista di Studi Liguri", LVII, 1992, p. 191.

⁷ M. MILANESE, *Scavi e scoperte nell'oppidum preromano di Genova*, in "Rivista di Studi Liguri", XLVIII, 1982, p. 166; M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova (Genova- S. Silvestro I)*, Roma 1998, p. 238.

dall'US 5016 nello scavo del Portofranco⁸; un frammento dagli scavi sotto Palazzo Ducale⁹; un frammento dallo scavo sotto la Chiesa di S. Maria in Passione¹⁰.

Nella Liguria di levante, al confine con la Toscana, il sito di Luni (8) annovera 5 frammenti¹¹ dall'area del foro e 1 parete di *kalathos* in argilla nocciola chiaro con rari inclusi, motivo decorativo a semicerchi pendenti dallo scavo delle *tabernae* del Foro¹².

Nella necropoli di Ameglia (9, La Spezia), all'interno di una tomba scoperta alla fine del XIX secolo nel terreno appartenente al prof. cav. Agostino Paci, un *sombrero de copa* fungeva probabilmente da cista funeraria. La cassa sepolcrale, di forma quadrilatera, era costituita da quattro lastroni di scisto lamellare bruno, pietra del promontorio spezzino. Il corredo, oltre al *sombrero de copa*, annovera una fibula *La Tene* e una coppa a vernice nera¹³. Nella vicina necropoli di Genicciola (7) un altro *sombrero*, ora conservato nel Museo Archeologico di La Spezia, era pertinente ad un corredo funerario¹⁴.

In Lombardia solo Milano (*Mediolanum*) ha restituito frammenti di *sombreros de copa* provenienti dal contesto abitativo di Via Moneta nel corso di scavi effettuati negli anni 1986-87 e 1990-91¹⁵. Le attestazioni in Piemonte attualmente note (Cuneo, Casalcermeli, Libarna), risultano, dopo le indagini e le comparazioni effettuate in tempi recenti, minoritarie rispetto a quello che negli anni cinquanta del secolo scorso era stato determinato e sono da valutare in un'ottica differente tanto da poter affermare che in Piemonte non esiste una commercializzazione di *kalathoi* iberici.

Come è stato evidenziato più volte¹⁶, il *kalathos* iberico conservato al Museo Civico di Cuneo proviene da una tomba della necropoli di Castiglioncello e si tratta con ogni probabilità di un acquisto dell'inizio del secolo scorso.

Nella letteratura degli anni cinquanta è citato il rinvenimento a Casalcermeli (nell'Alessandrino) di un *sombrero de copa* nel corredo di una tomba maschile della seconda metà del II a.C. con fibule in bronzo del tipo *La Tene* II¹⁷, ma il materiale è stato oggetto di revisione da parte della Dott.ssa L. Brecciaroli Taborelli della Soprintendenza Archeologica del Piemonte che non ha confermato l'appartenenza del vaso alla ceramica iberica¹⁸. Il contenitore situliforme presente nel corredo

⁸ C. MANGANELLI, *La stratigrafia marina del Portofranco*, in P. MELLI (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova, 1984-1994*, Genova 1996, p. 86.

⁹ L. GAMBARO, *La Liguria costiera*, Mantova 1999, p. 154.

¹⁰ B.M. GIANNATTASIO, *Rapporti commerciali in Liguria tra IV e II sec. a.C.: alcune osservazioni*, in G. ODETTI (a cura di) *Luomo e la terra ligure, la trasformazione e l'adeguamento delle popolazioni umane al territorio della Liguria nel corso dei millenni*, Atti della Tavola Rotonda, Genova 10-11 febbraio 2005, Genova 2010, pp. 55-56, fig. 8.

¹¹ G. CAVALIERI MANASSE, *Ceramica iberica*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni*, vol. II, Roma 1977, pp. 117, 154-155, Tavv. 88 e 285.

¹² L. GAMBARO, *Ceramica comune, unguentari, ceramica invetriata, opus doliare, ceramica iberica dipinta. Scavo delle tabernae del Foro di Luni (Sp). Notizia preliminare*, Genova, 1993, p. 82 CM 19602 in US 1639.

¹³ P. PODESTÀ, *Ameglia*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1886, pp., 114-117.

¹⁴ P. PODESTÀ, *Sepolcreto ligure di Cenisola*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1879, pp. 297-305; R. FORMENTINI, *Letà del ferro in Lunigiana*, La Spezia, 1975, pp. 140, 141, 170.

¹⁵ S. CASINI – M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, in "Notizie archeologiche bergomensi", XVIII, 2010, pp. 165-178. Per ulteriore bibliografia sui rinvenimenti di Milano, si rimanda all'articolo di S. CASINI, *Il kalathos iberico del Museo Civico di Cuneo*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", III, 2015, pp. 8-9, in particolare p. 9 note 19, 20.

¹⁶ M. FERRERO, *Sulle collezioni etrusche conservate presso il Museo Civico di Cuneo*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", I, 2013, p. 36 nota 14; S. CASINI, *Il kalathos iberico del Museo Civico di Cuneo*, cit., p. 8, pp. 9-10.

¹⁷ F.G. LO PORTO, *Una necropoli d'età repubblicana nell'Alessandrino*, in "Rivista di Studi Liguri", XVII, 1-2, 1952, pp. 46-66, in particolare pp. 61-62, figg. 3 A e 5 D.

¹⁸ L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera nel basso Piemonte. Alcune precisazioni e qualche riflessione*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro*, Atti del Congresso Internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002, Bordighera, 2004, pp. 127-138, in particolare pp. 134-135. Recentemente invece A. Quercia è tornato sulla questione, affermando che il vaso di questa tomba, e il vaso simile della tomba 1, non hanno confronti morfologici nel repertorio locale e conseguentemente richiamano piuttosto i *kalathoi* figurati di produzione iberica, pur non presentando la decorazione tipica dei *sombreros de copa*. A. QUERCIA, *Tomba 3 da Casalcermeli*, in L. MALNATI – V. MANZELLI (a cura di) *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016), Firenze-Milano 2015, pp. 279-280, cat. 9.23

ceramico della Tomba 3 sembra invece rifarsi a modelli metallici di situle sub-cilindriche tipo Eggers 16, attestate per esempio nella necropoli di Ornavasso - S. Bernardo. La datazione attribuita da Lo Porto per la necropoli al periodo compreso tra la seconda metà del II e i primi decenni del I sec. a.C. sembra essere corretta anche con il confronto con le situle sub-cilindriche tipo Eggers 16.

Anche il *kalathos* da Libarna, appartenente alla collezione dello scultore Santo Varni, conservato presso il Museo Archeologico di Genova Pegli¹⁹ e proprio a partire dal 24 settembre 2016 esposto nuovamente al pubblico, non appartiene alla produzione iberica ma in realtà è un *kalathos* miniaturistico di produzione locale, quindi imitazione del *sombrero de copa* iberico senza però il rivestimento in figulina e la decorazione a cerchi concentrici di colore rossiccio e marrone, contrariamente a quanto è stato descritto in passato²⁰. L'argilla, di colore rosso-arancio (M 7.5YR6/6), è affine infatti a ceramiche comuni prodotte nella stessa Libarna in età tardo-repubblicana (Fig. 2, Tav. IV). Tramonta in tal senso l'idea di dinamiche commerciali provenienti dall'esterno, propriamente dalla penisola iberica mentre, al contrario, emerge una realtà fortemente legata al sostrato locale, che predilige una politica protezionistica. Sembra anzi che i Liguri siano entrati a stretto contatto con i Celti golasecchiani, stanziati negli odierni Piemonte orientale e Lombardia occidentale. Numerose sono le tracce archeologiche di questi rapporti. Nell'Italia settentrionale non costiera solo Milano ha restituito frammenti di *kalathoi* iberici (da Via Moneta): i *sombreros de copa* sono arrivati probabilmente tramite la via Postumia, attraverso Libarna e quindi l'Alessandrino, dall'emporio commerciale di Genova. Proprio nel deposito stratificato di Via Moneta, nei livelli del IV e III sec.a.C., compare un consistente numero di olle di impasto grossolano, che trovano confronti per forma e decorazione con materiali di molti siti dell'entroterra ligure, dell'alessandrino (Guardamonte, Serravalle Scrivia, Cassine, Dernice), dell'area di Mondovì e del Cuneese²¹, a dimostrazione di questi forti rapporti tra Celti Insubri e Liguri, che si mantennero non solo nel corso della discesa di Annibale in Italia ma anche per tutto il I sec. a.C. Ma sempre nella zona di Milano, precisamente a Paderno Dugnano, è stato trovato un *kalathos* di fattura grossolana, privo di decorazione, che porta a pensare ad una imitazione locale del *sombrero de copa* di produzione iberica²². Questo rinvenimento, insieme al *kalathos* di Libarna, sono indizi di una produzione locale che si inserisce intorno alla metà del I sec. a.C. ad imitazione di un prodotto che evidentemente aveva incontrato il gusto della clientela locale, celto-ligure. È un orizzonte promettente, ancora tutto da esplorare, quello delle imitazioni locali di prodotti provenienti dall'esterno, così come è da indagare ulteriormente il rapporto esistente tra queste imitazioni in ceramica e le situle in bronzo di tipo Eggers 16²³.

I rinvenimenti in area sepolcrale dei *sombreros de copa* di produzione iberica, come quello conservato al Museo Civico di Cuneo, inducono a pensare che potessero essere usati come cinerari o come parte del corredo funerario in funzione di indicatore (*séma*) dell'origine del defunto (Fig. 3, Tav. IV).

¹⁹ Citato da N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, in "Rivista di Studi Liguri", XX, 2, 1954, p. 114, figg. 23-24; alt. 20 cm; diam. orlo 22; si veda anche G. OLCESE, *Le collezioni libarnesi del Civico Museo di Genova Pegli*, Bollettino Musei Civici Genovesi, n. 10, 1988, pp. 11-32.

²⁰ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., p. 115.

²¹ E. M. GAMBARI – M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in "Rivista di Studi Liguri", LII, 1987, pp. 77-150.

²² M. TIZZONI, *I materiali della tarda età del ferro nelle Civiche raccolte Archeologiche di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. III, Milano 1984, pp. 70-71, tav. LXXX.a. Un altro vaso che sembra un'imitazione locale ispirata alla produzione dei *kalathoi* iberici proviene dai livelli della I fase di insediamento, datata al I sec.a.C. di via Cesare Correnti 24, sempre a Milano: S. CASINI – M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, cit., p. 170, p. 176, fig. 9.

²³ S. CASINI – M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, cit., p. 173.

Proprio la necropoli di Castiglioncello, scoperta durante i lavori per la costruzione della ferrovia sotto il recinto del Parco Patrone negli anni 1905-1908, ha restituito 7 *kalathoi* iberici dipinti: un esemplare con numero di inventario ex 260 ora 120780 (alt. cm 34, diam. orlo 36,5), presenta due anse a presa con modanatura doppia, decorazione sovradipinta con vernice rosso-bruna, identica al *sombrero de copa* di Cuneo, ovvero fascia superiore con quattro metope, separate da spirali verticali, nelle quali si alternano due motivi a stella (sotto le anse) e due a foglia di edera stilizzata; la fascia mediana composta da otto motivi a frange con sei ondulazioni e fascia inferiore da otto semicerchi concentrici. Il secondo esemplare (inv. 261), come il precedente, porta due anse applicate tondeggianti sotto l'orlo. La decorazione è in due zone, quella superiore divisa in quattro metope da fasce verticali a spirali: nelle due metope in corrispondenza delle anse è presente un motivo ad asterisco (tipo stella); la zona inferiore è ornata da semicerchi concentrici, alternati con frange; sull'orlo è una decorazione a tratti allungati in rosso bruno. Il terzo esemplare (inv. 262) è munito di due anse tondeggianti applicate sotto l'orlo, che è a tesa, quasi orizzontale; il fondo è umbilicato. Ha la decorazione in tre zone sovrapposte: in quella inferiore è il consueto motivo a semicerchi alternati a frange verticali; quella intermedia presenta un disegno a quadratini chiusi da due linee diagonali, motivo che si ritrova in Catalogna su un vaso di San Miguel de Sorba²⁴. La zona superiore ha una rara decorazione a festone continuo, con foglie e viticci contrapposti. Le anse sono decorate con tacche staccate in rosso-bruno; sull'orlo è la consueta decorazione a denti di lupo molto allungati.

Il quarto esemplare (ex. inv. 263, ora inv. 120783) è leggermente diverso per l'assenza delle anse, e per le minori dimensioni (h. 23,5 cm., diam. orlo 28,2), ma la decorazione è affine: sul corpo frange verticali ondulate a vernice rosso-bruna dividono il campo in settori, in ciascuno dei quali si trova un motivo a nastro con tre ondulazioni, sormontato da dieci semicerchi.

Il quinto esemplare (ex inv. 404, ora inv. 120919) proviene dalla tomba LXVIII, rinvenuta nel 1910-1911 durante la serie di lavori comprensivi degli sterri del miglio XII per la nuova via Tripoli, per la costruzione della strada lungo la ferrovia e del riassetto di Piazza della Vittoria. Si differenzia dall'esemplare di Cuneo per le ridotte dimensioni (h. 12,8 e diam. orlo 13,6) ma la decorazione a vernice rossa è simile, costituita da tre semicerchi penduli disposti sotto l'orlo, alternati a tre frange ondulate verticali che scendono fino alla base²⁵. Il sesto esemplare (inv. 803), rinvenuto nella tomba CXCI, presenta la consueta decorazione geometrica, con lo stesso motivo a cerchi concentrici e frange verticali racchiusa tra due spesse fasce orizzontali in alto e in basso. L'orlo è superiormente decorato da zone di trattini collegati con una linea continua nel senso della circonferenza²⁶.

Il settimo esemplare (inv. 830), rinvenuto nella tomba CC con corredo costituito da olpe e patera in ceramica a vernice nera, presenta un corpo perfettamente cilindrico ed orlo orizzontale ed una decorazione affine al *sombrero de copa* del Museo Civico di Cuneo, che a questo punto possiamo considerare l'ottavo esemplare accertato della necropoli di Castiglioncello. La decorazione è distribuita in due fasce orizzontali: in quella inferiore è una serie di semicerchi concentrici, interrotta solo in un punto da un motivo a nastro con due sole ondulazioni; in quella superiore è una serie di metope divise da frange verticali ondulate e in esse analoghi motivi a nastro²⁷; la

²⁴ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium* cit., p. 118, figg. 36-37-38.

²⁵ P. GAMBOGI – S. PALLADINO (a cura di), *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e di scavi (1896-1997)*, Catalogo della mostra (Rosignano Marittimo, 8 agosto 1998-31 dicembre 1999), Rosignano Marittimo 1999.

²⁶ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium* cit., p. 123, figg. 46-47-48.

²⁷ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium* cit., pp. 123-124.

superficie superiore dell'orlo è ornata da una serie di denti di lupo (esattamente come nel *sombrero de copa* di Cuneo).

La concentrazione in un solo sito di ben 8 esemplari di *kalathoi* iberici dipinti porta ad ipotizzare la presenza di un gruppo di mercenari ispanici nella zona, peraltro documentato dalle fonti storiografiche²⁸, che possono aver intrapreso un processo di integrazione attraverso l'unione con le donne locali ed aver ricevuto delle terre come pagamento per la loro prestazione militare. In questo modo si è venuto a creare un corpo civico piuttosto integrato tanto da avere diritto a tombe di una certa elevatura, seppure ad incinerazione secondo una pratica diffusa nel II sec. a.C. per i mercenari di origine ispanica, e che ricordava il gruppo etnico originale solo al momento della sepoltura.

Nella stessa necropoli infatti sono state rinvenute tre *stelai* in pietra calcarea locale, ora conservate al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, che raffigurano ciascuna un uomo armato (un mercenario), con il volto di profilo a sinistra, il corpo avvolto in un mantello o chitone, e protetto dal grande *scutum* ovale, bordato, a spina centrale, la lancia puntata a terra con la destra alta sotto il ferro, la testa coperta da un elmo a calotta e paragnatidi anatomiche identificabile con quelli di Montefortino²⁹. Proprio lo *scutum* viene progressivamente apprezzato dal mondo romano, che, senza ammetterne la superiorità rispetto a quelli in dotazione al proprio esercito, finisce per adottarlo perché consente la formazione di linea ma anche la difesa individuale in quanto il suo profilo e la sua leggerezza consentono il duello³⁰.

Il mercenario ispanico è passato da essere considerato *mistophoros*, da integrare negli eserciti, ad un personaggio che deve a pieno diritto entrare nelle fila delle legioni romane nel II sec.a.C, all'indomani della conquista romana della penisola iberica. Certamente nella storiografia rimane latente l'idea che il mercenario potrebbe essere considerato una minaccia per la stabilità economica della società romana come dimostrato da Varrone, per il quale l'attività di brigantaggio, per procurarsi il cibo, porta all'incremento di campi lasciati abbandonati *propter latrocinia vicinorum*³¹. Non vi è dubbio, tuttavia, che i mercenari in generale costituiscano spesso un fattore molto importante di dinamismo economico. La presenza ad Aix-en-Provence di *kalathoi* iberici dipinti (Fig. 4, Tav. IV) documenta la veridicità della fonte storica che ricorda l'utilizzo di mercenari ispanici tra le fila dell'esercito di Mario nella lotta contro gli Ambroni (Cimbri) e i Teutoni nella battaglia di *Aquae Sextiae* del 102 a.C.³².

²⁸ Livio, XXX, 19, 21 e 39; XL, 30-39.

²⁹ A. CHERICI, *XIV. L'armamento. Note sulle stelai di Castiglioncello*, in S. BRUNI (a cura di), *Alle origini di Livorno, l'età etrusca e romana*, Livorno, Granai di Villa Mimbelli 1 marzo-17 maggio 2009, Firenze 2009, pp. 246-247, figg. 1-3.

³⁰ A. CHERICI, *Forme di contatto tra mondo celtico e mondo non celtico: riflessi culturali e socio-economici del «mestiere delle armi»*, in "Gli Etruschi da Genova ad Ampurias", Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille-Lattes 26 settembre-1 ottobre 2002, Pisa-Roma 2006, pp. 391-393; EADEM, *Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale: aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture*, in "Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", vol. XIV, Etruschi-Greci-Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale, Roma 2007, pp. 221-222.

³¹ Varro, *De re rustica*, I, 16.2.

³² Plutarco, *Marius*, 20.

Le iconografie del tempio di Giano e di Pax su alcune monete del medagliere civico cuneese

Michela Ferrero

Un asse del lascito Ernesto Bassignano al Museo Civico di Cuneo attiene alle emissioni monetali dell'imperatore Nerone¹.

Sul diritto è la testa del *princeps*, volta a destra; sul rovescio viene raffigurato il tempio di Giano e la scritta PACE P R VBIQ PARTA IANVM CLVSIT² (Fig. 1, Tav. V).

Fin dalle origini di Roma, l'edificio sacro al dio bifronte era ubicato nello spazio interno del Foro Romano, situato a cavallo dell'Argiletto, ovvero della strada che separava la Basilica Emilia dalla Curia, in direzione del quartiere popolare della Subura, ed era composto essenzialmente da un arco a due ingressi. Questo arco era il più antico e importante santuario dedicato alla divinità romana, che proteggeva ogni ingresso e ogni inizio. La statua di Giano era collocata al centro del passaggio, probabilmente un'antica porta cittadina. Le prime e sole tracce iconografiche che restano dell'edificio si devono però alle emissioni monetali a nome di Nerone³.

La moneta di primo secolo d.C. non può che riflettere un avvenimento di assoluto rilievo. Come è noto, la chiusura del tempio di Giano era possibile soltanto nei casi in cui la pace si fosse diffusa in tutto l'impero e, prima di Nerone, solo Augusto aveva celebrato, per ben tre volte, tale ricorrenza⁴.

Nelle *Res Gestae* è lo stesso imperatore a ricordarne le circostanze e a sottolineare che, *ab urbe condita*, la procedura era stata attuata da Numa Pompilio e poi dal console Tito Manlio a conclusione della prima guerra punica⁵.

¹ Per la storia della collezione e la biografia del donatore si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo: tre collezioni numismatiche del Museo Civico*, Mondovì 2004, pp. 9-16; ad integrazione del catalogo e delle fotografie di tutte le monete ivi pubblicate (pp. 25-63 e pp. 127-133), con questo contributo si dà seguito all'intervento apparso nel terzo volume della raccolta "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" con un commento storico-tipologico di alcuni esemplari di età imperiale facente parte del lascito Ernesto Bassignano al museo.

² D/NEROCAES[AR[AVGGERMIMP Testa laureata di Nerone, a d.; R/PACEPRVBIQPA[RTA]IAN[V] MCLVSIT Veduta del tempio di Giano con porta a destra, chiusa, e corona pendente. Ai lati S C; zecca di Roma, 65 d.C., AE, asse, peso gr. 8,14, →mm 25; 0°, BMCREmp. I, p. 244, n. 232, t.44,6; RIC I², p. 168, n. 306.

³ AA. VV., *Il regno di Giano. Boschi sacri chiostri e giardini a Roma e nel Lazio*, a cura di L. CASADEI, Padova 2011; si vd. anche F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona 1984 e R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1985. Gli autori avvertono di non confondere questo edificio con Il tempio di Giano al Foro Olitorio, secondo luogo di culto dedicato al dio di cui si abbia notizia, costruito da Caio Duilio all'epoca della prima guerra punica, nel III secolo a.C. e restaurato da Tiberio nel 17. Si sa che era *iuxta theatrum Marcelli* e che vi si svolgevano feste in agosto e in ottobre. È altamente probabile che sia uno dei tre templi contigui di epoca repubblicana nell'area dell'antico Foro Olitorio, dove ora sorge la chiesa di S. Nicola in Carcere, più precisamente quello più settentrionale, a destra guardando la facciata della chiesa.

⁴ Cfr. LIV, *Periochae ad Urbe condita libri*, 1.13.

⁵ *Res Gestae*, 13, 1: *Ianum Quirinum, quem clausum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum, priusquam nascerer, a condita Urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit.*

Augusto, tuttavia, non fece rappresentare sulle monete l'evento⁶, che pure parrebbe adatto ad esaltare la convinzione che, sotto la sua guida, la pace era *per totum imperium populi Romani terra marique parta*⁷.

La moneta di Nerone vuole invece alludere alla felice conclusione della questione armena, grazie alla vittoria di Corbulone⁸, e può essere stata emessa in un momento successivo, durante la visita di Tiridate a Roma⁹.

La circostanza dell'emissione è dibattuta fra gli studiosi, soprattutto per la menzione dell'*XI tribunicia potestas* dell'imperatore¹⁰.

La carica venne ricoperta dall'imperatore dal dicembre del 64 allo stesso mese dell'anno successivo, e per questo il Belloni suggerisce l'ipotesi che la cerimonia della chiusura fosse stata ripetuta in occasione dell'arrivo di Tiridate, dando risalto al valore del gesto e all'impatto sul re ospite e sugli stessi sudditi¹¹. Per tale ragione la ghirlanda appesa all'archivolto del tempio¹², forse ideata per creare un sottile effetto di contrasto con la geometria dell'architrave, viene interpretata come simbolo di festa, oltre che di vittoria¹³.

Le fonti tramandano che il lusso e lo sfarzo ostentati in quell'occasione dall'imperatore e dalla sua corte furono così stupefacenti che il popolo chiamò quella data "Giorno Aureo"¹⁴.

Tiridate, infatti, ricevette doni per duecento milioni di sesterzi e un congruo numero di operai qualificati per ricostruire la città di Artaxata, che doveva prendere il nuovo nome di Neronia¹⁵.

⁶ Al proposito cfr. G.G. BELLONI, *Casi di identità, analogie e divergenze tra le testimonianze monetali romane imperiali e quelle di altre fonti sulla religione e sui culti*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 16, 3, Berlin - New York 1980, p. 1867.

⁷ Così G.G. BELLONI, *La moneta romana*, cit., p. 143, ove si asserisce che l'assenza di richiami, sulle monete di Augusto, alla chiusura del tempio di Giano costituisce una prova del fatto che i tipi monetali non avevano come scopo precipuo la propaganda diretta, vera e propria. Anche R. TURCAN, *Janus à l'époque impériale*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 17, 1, Berlin - New York 1981, p. 375, ricorda come le attestazioni numismatiche del tempio siano significative quanto le sue assenze, oltre che per Augusto, anche per Marco Aurelio e Gordiano III.

⁸ In TAC., *annales*, IV-XVI, viene ricordato ed elogiato a più riprese il generale Gneo Domizio Corbulone, distintosi in Germania durante il regno dell'imperatore Claudio, poi posto a capo delle operazioni militari contro i Parti da Nerone, che prima ne osannò l'operato, per le vittorie riportate a Artaxata e Tigranocerta in particolare modo, ma in seguito lo mandò a morte, accusandolo di aver partecipato alla congiura antineroniana di Vinciano. Tacito ricorda infine come, una volta richiamato in Grecia e dopo aver saputo del fato che lo attendeva, Corbulone si immerse la spada nel petto, dichiarando "Ἄξιός, ovvero "Io sono degno".

⁹ TAC., *annales*, XV, 5, 6; DIO CASS., LXIII, 5, 6; SUET., *Nero*, 13, 4.

¹⁰ BMCREmp.I, p. 215, n. 111, 112 e 113, t. 41, 1. Come è noto, nel mondo romano con *tribunicia potestas* si intende in origine il potere conferito ai tribuni della plebe. Già a partire da Augusto, durante il principato, tale riconoscenza fu attribuita anche a tutti gli imperatori romani. La ragione risiedeva nella *sacrosanctitas* del potere tribunizio, con cui si assicurava all'imperatore l'invulnerabilità della sua carica, oltre a conferirgli la possibilità di legiferare liberamente. All'inizio, per i tribuni della plebe, la *tribunicia potestas* fu inizialmente rinnovata di anno in anno. Con Augusto fu rinnovata agli imperatori ogni dieci anni, divenendo in seguito perpetua, tanto da costituire nelle iscrizioni un modo per contare gli anni di regno di ogni regnante; cfr. sull'argomento F.F. ABBOTT, *A History and Description of Roman Political Institutions*, Londra 1901, pp. 340-346 in particolare.

¹¹ Vd. H. MATTINGLY, BMCREmp.I, p. CLXXIV, che ipotizza che la cerimonia fu celebrata nel 64 d.C., ma riproposta nel 66 d.C.; l'idea è ripresa da G.G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura* (Studi superiori Nuova Italia Scientifica, 148), Roma 1993, p.143, mentre invece R. TURCAN, *Janus à l'époque impériale*, cit., pp.383-384, propone di datare le monete al 64 d.C. L'emissione sarebbe così servita a Nerone per propagandare anticipatamente la chiusura del tempio, da collocarsi nel 65 d.C.

¹² Per le rappresentazioni del tempio di Giano, con differenti dettagli, si rimanda a BMCREmp.I, pp. 229-231, nn.156-167 (sesterzi), e pp. 238-239, nn.198 - 204 (dupondi). Sulle peculiarità architettoniche del monumento, così come viene raffigurato nelle differenti emissioni cfr. R. TURCAN, *Janus à l'époque impériale*, cit., pp. 381-382.

¹³ Vd., al proposito, ancora R. TURCAN, *Les guirlandes dans l'antiquité classique*, in "Journal of Ancient Civilizations", XIV, 1971, p.109.

¹⁴ Per gli avvenimenti di questo periodo vd. TAC., *annales*, XII, 13,14; SUET., *Nero*, 14, 15. Si vd., inoltre, B.H. WARMINGTON, *Nerone. Vita e leggenda*, London 1969, pp.131-132.

¹⁵ DIO. CASS., *Epitom.* LXII, 12-13.

L'aspetto imponente del re armeno fu messo malignamente a confronto con quello dell'imperatore, il quale non poté fare a meno di esibirsi come suonatore di lira e come auriga, suscitando peraltro la disapprovazione del sovrano straniero¹⁶.

Più di uno studioso ha inoltre ricordato che la scritta del rovescio della moneta riprende la formula delle *Res Gestae*¹⁷ - con l'inserzione dell'avverbio *ubique*¹⁸ al posto di TERRA MARIQUE presente in aurei dello stesso periodo¹⁹ - ma è comunque tesa a rimarcare, attraverso l'utilizzo del verbo *pario*, come la pace sia stata attivamente procurata dal volere dell'imperatore²⁰.

In questo modo, il messaggio riflesso dalla moneta pare volersi riallacciare al primo *princeps* ed alla pace dell'età dell'oro augustea²¹.

Tale momento viene enfaticamente rivissuto nella solennità dell'investitura di un sovrano orientale, con la pace diffusa attraverso l'impero. Per questo la tipologia evidenzia, con l'entrata sprangata del tempio di Giano, la complessità degli eventi e ribadisce, significativamente, la natura politica e attiva del concetto di pace presso i romani²².

Studi recenti hanno inoltre dimostrato come l'importanza data a Giano, nume tutelare dalle porte, affondi le proprie radici nel mondo antico, per poi trasmettersi al Cristianesimo e attraversare per intero il periodo medievale²³.

Ancora più tardi, nell'Europa del Seicento, l'iconografia del tempio di Giano viene ripresa su dipinti "pacifisti *ante litteram*" di personalità artistiche illustri, quali, ad esempio, Pieter Paul Rubens²⁴, mentre, in un celebre affresco di Pietro da Cortona, al suo significato allegorico ci si

¹⁶ Vd., al proposito, anche M. GRANT, *Nerone*, trad. it. di E. LEPORATI, Milano 1971, pp. 226-228, oltre a M. FINI, *Nerone. Duemila anni di calunnie*, Milano 1993, pp. 77-78, ove si ricorda come il costo totale del viaggio e della cerimonia che ne seguì equivalesse alle entrate dello Stato per un anno.

¹⁷ Vd., a titolo di esempio, A. MOMIGLIANO, *Terra marique*, in "Journal of Roman Studies", 32, 1942, p. 63; R. TURCAN, *Janus à l'époque impériale*, cit., p. 383; G.G. BELLONI, *La moneta romana*, cit., pp. 143-144.

¹⁸ Per M. GRANT, *Roman Anniversary Issues. An Exploration Study of the Numismatic and Medalllic Commemoration of Anniversary Years 49 B.C. - A.D. 375*, Cambridge 1964, p.5, la variante di età neroniana intende dare risalto ad un avvenimento che si compie a grande intervallo dalla precedente chiusura di repubblicana, nel 235 a.C.

¹⁹ BMCREmp.I, p. 209, nn. 64-66, t. 39, 17 e 18.

²⁰ Per G.G. BELLONI, *La moneta romana*, cit., p. 144, l'ipotesi che Nerone attinga allo stesso Augusto ha pari probabilità rispetto all'esistenza di un formulario codificato in un testo di disposizioni rituali, di cui l'imperatore di volta in volta si serviva.

²¹ In P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, traduzione italiana di F. CUNIBERTO, Torino 1989 viene dettagliatamente esemplificato il sistema di comunicazione codificato dal *princeps*: in esso le immagini - su monete, statue, rilievi e architetture -, diventano strumenti formidabili di diffusione dell'ideologia imperiale.

²² Su questo punto, anche a confronto con l'olimpica serenità dell'Eirene della Grecia classica, si rimanda a G.G. BELLONI, *Espressioni iconografiche di Eirene e Pax*, in *La pace nel mondo antico*, a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, XI), Milano 1985, pp.127-145; R. PERA, *Ramus felici olivae, da attributo di Pax ad attributo imperiale*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", XXXII, 2003, pp.185-197 e M. FERRERO, *Eirene e Pax. Appunti per la documentazione storico-artistica di un'iconografia*, in *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, (Serta Antiqua et Mediaevalia VIII, Scienze Documentarie I), a cura di R. PERA, Roma 2005, pp. 191-203, dove si ricorda che l'immagine di *Pax*, elaborata in epoca cesariana, raggiunge la piena maturazione nell'età augustea, con gli attributi del ramo d'ulivo e del *caduceus*. È testimoniata tuttavia e sporadicamente la sopravvivenza dell'immagine ellenica di *Eirene* ancora in epoca primo-imperiale, sotto forma di *dea nutriens*, col piccolo *Ploutos* in braccio, col corno ricolmo di frutti e col seme di grano .

²³ Al proposito V. GASPERONI PANELLA - M.G. CITTADINI FULVI, *Dal mondo antico al cristianesimo sulle tracce di Giano: il simbolismo della porta e del passaggio in relazione al dio bifronte*, Perugia 2008; si vd. anche N. D'ANNA, *Il dio Giano*, Reggio Emilia 1992.

²⁴ È risaputo che, fra il 1637 e il 1638, il pittore fiammingo nativo di Siegen dipinse un grande olio su tela (206x305 cm), intitolato *Conseguenze della guerra*, ora conservato nella Sala di Marte della Galleria Palatina a Firenze. Sullo sfondo dell'opera, l'edificio ritratto con le porte spalancate è universalmente interpretato come il tempio di Giano. Il soggetto mitologico è un'allegoria delle riflessioni maturate dall'autore durante le sue missioni diplomatiche nel corso della Guerra dei Trent'anni, periodo in cui si convinse nel profondo dell'inutilità dello scontro armato: vd. M. CHIARINI, *Galleria palatina e Appartamenti Reali*, Livorno 1998, p. 62 in particolare.

ispira con funzione di immagine urbana, barocca e scenografica, della monarchia pontificia²⁵ (Fig. 2, Tav. V).

La figura del Giano bifronte appare per la prima volta sulla base dello stemma della città di Genova nel XVIII secolo, per richiamare direttamente alla leggenda della fondazione urbana di *Ianua*: per l'araldica è infatti *d'argento alla croce di rosso, cimato di corona ducale, col cimiero della testa di Giano bifronte ed i sostegni di due grifoni*, ma subisce nel tempo diverse modifiche tanto che, nella versione attuale, alla sua base vi è un rostro bronzeo di nave romana, a testa di cinghiale, che sostituisce l'originaria raffigurazione del dio, simbolo delle origini della città²⁶.

Per tornare al medagliere civico cuneese, sempre nel lascito Ernesto Bassignano al Museo Civico di Cuneo, la pace è raffigurata attraverso la sua personificazione, figura femminile stante, caratterizzata dagli attributi di scettro e ramo d'ulivo²⁷. Così compare infatti su un antoniniano di Valeriano coniato a *Lugdunum* nel 257 d.C.²⁸ (Fig. 3, Tav. V), e su un esemplare a nome di Probo dove, accostati alla dea, sono l'imperatore con il globo e un soldato con lancia e *Victoriola*²⁹ (Fig. 4, Tav. V).

Anche se noto fin dall'età cesariana³⁰, il tipo assume un significato particolare in età augustea, soprattutto con la consacrazione dell'*Ara Pacis*³¹, ma, sul finire del III secolo d.C., il richiamo alla pace auspicata per il territorio dell'impero rimanda ad un'età che si ritiene raggiungibile, anche se, nel contempo, già leggendaria³².

Del resto, un altro esempio di come il messaggio testé citato ricorra con frequenza nella monetazione di fine impero, pur nell'impoverimento generale delle tipologie dovuto anche all'aumento progressivo del numerario, ritorna sull'antoniniano rinvenuto a San Martino di Busca, ora custodito presso il deposito numismatico del Museo Civico di Cuneo, già pubblicato da chi scrive a dimostrazione dell'esistenza di una specifica simbologia del potere consolidato, recante sul rovescio la personificazione di *Pax*, stante a destra, con ramo d'ulivo e scettro trasversale, accompagnata dalla scritta PAX AVGVSTI³³.

²⁵ A. ANTINORI, *La magnificenza e l'utile. Progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Roma 2008, pp. 91-97 in particolare. Come è noto, sul soffitto del salone di Palazzo Barberini, a Roma, Pietro da Cortona dipinse il *Trionfo della Divina Provvidenza* (1633-1639), affresco notevole per dimensioni (24x14 m) e per complessità compositiva: in una delle quattro scene dipinte ai lati dell'immagine centrale, mirate tutte a celebrare il "buon governo" dei Barberini, si nota la Pace in trono, consigliata dalla Prudenza che invia una fanciulla a chiudere le porte del tempio di Giano, descritto sullo sfondo, per cui vd. A. LO BIANCO, *Pietro da Cortona e la grande decorazione barocca*, Firenze 1992, pp. 22-23.

²⁶ A. AGOSTO, *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro provincie liguri*, Genova 1971 e A. BOSCASSI, *Illustrazione storica dello stemma di Genova*, Genova 1919.

²⁷ Sull'evoluzione e sul significato di tale attributo nella raffigurazione di *Pax* si vd. R. PERA, *Ramus felicitis olivae: da attributo di Pax ad attributo imperiale*, cit., e relativa bibliografia.

²⁸ D/ [I]MPVALERIANVSPAV[G] Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Valeriano, a destra; R/ PAX[AV]GG *Pax*, stante a sinistra, con un ramo di ulivo nella destra sollevata e lo scettro nella sinistra. Zecca di *Mediolanum*, 257 d.C., MI, Ant., gr.2,98, →mm 20, 180°; RIC V,1, p. 57, n. 245; analoga tipologia è su una moneta di Tetrico I datata al 270-273 d.C. e facente parte della collezione Mario Guasco: D/ [...] Busto radiato e corazzato di Tetrico I, a destra. R/ PAXA[VG] *Pax*, stante a sinistra, con un lungo scettro nella sinistra e un ramo d'ulivo (?) nella destra. Zecca non determinabile, 270-273 d.C., MI, Ant., → mm 14; peso gr. 1,19; 0°; RIC V, 2, p. 409, n.106; HUNTER IV, p. 113, n.6, t.29,6. Per la storia delle collezioni e il catalogo di tutte le monete cfr. *supra*, nota n.1.

²⁹ D/ IMPCMAVRPROBVS AVG Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Probo, a destra. R/ PAX AVG *Pax*, stante a sinistra, con un ramo d'olivo nella destra e lo scettro nella sinistra. L'imperatore, stante a sinistra, con un globo ed una lancia, sta di fronte ad un soldato, volto verso sinistra, con *Victoriola* ed una lancia. Zecca di Roma, 276-282 d.C.; AE, Ant, gr.4,26, →mm 21; 0°; RIC V, 2, p. 30, n. 118.

³⁰ Così S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971, pp. 267-269.

³¹ Al proposito vd. G.G. BELLONI, *Espressioni iconografiche di "Eirene" e "Pax"*, cit., pp. 127-145.

³² La complessità di questo particolare periodo storico è descritta in dettaglio in S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano*, Torino 2008.

³³ Vd. M. FERRERO, *Simbologia del potere consolidato: Pax su un antoniniano da San Martino di Busca*, in "Actes du XXII Colloque International sur les Alpes dans L'Antiquité. Les manifestations du pouvoir dans les Alpes, de la Préhistoire au Moyen-Âge" (Yenne, 2-4 octobre 2009), a cura di D. DAUDRY e F. BALLEZ, Aosta 2011, pp. 143-148.

Giacomo Giorgis, oltre il *Risveglio*

Walter Canavesio

Pur non mancando il nome di Giacomo Giorgis (Peveragno, 2 marzo 1887¹ - Torino, 3 marzo 1959²) nei repertori della scultura italiana del Novecento³, la sua figura rimane ancora molto sfumata, e, a dispetto delle evidenti e notevoli doti artistiche, non solo nella scultura ma anche nel disegno, spesso imprecisamente ricostruita. Non hanno giovato, purtroppo, la dispersione del suo archivio personale e quella della sua gipsoteca; di quest'ultima sono da poco comparse alcune testimonianze in una Galleria d'arte milanese⁴.

Recentemente il marmo di Giorgis *Risveglio*, appartenente alle raccolte civiche e conservato nel complesso museale del convento di San Francesco a Cuneo, è stato esposto nella mostra *Eccellenze artistiche di un territorio*⁵. L'opera, un busto femminile di soave delicatezza, dai piani ampi e distesi, è tradizionalmente datata al 1909, ed è singolare il fatto che non vi siano tuttora maggiori informazioni sul suo passaggio alle raccolte della Città, avvenuto, come si può dedurre da un passo di un articolo monografico di Emilio Bissoni⁶, negli anni successivi al 1928⁷. Molto probabilmente l'occasione fu l'esposizione del *Risveglio* alla prima mostra sindacale d'arte della Provincia di Cuneo nel 1937 assieme a *Pubertà*, a *Piccola bagnante*, *Maternità e Putto*⁸. È nota inoltre l'esistenza nelle raccolte del Quirinale di una versione del *Risveglio*, pubblicata nel 1995⁹, giunta per acquisto diretto dall'artista nel 1913.

¹ Nel catalogo della Biennale di Venezia del 1948 la data di nascita è 1889 e il luogo di nascita Torino (v. XXIV Biennale di Venezia, *Catalogo*, Venezia 1948, p. 61, ma sono indicazioni palesemente errate). Ettore Padovano, in *Dizionario degli artisti contemporanei*, Milano 1951, p. 156, cita correttamente il 2 marzo 1887.

² «La Stampa», mercoledì 4 marzo 1959, pp. 4 e 9. Era sposato con Erminia Cornaglia.

³ A. PANZETTA, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, [Torino] 2003, v. 1, pp. 436-437, 479 fig. 919; ID., *Il Piemonte. Da Amedeo Lavy a Medardo Rosso*, Torino 2008, pp. 88, 176-177, figg. 226, 227, 228; si veda anche la scheda in A. AUDOLI, *Pigmalione e Galatea. Note di scultura a Torino 1880-1945*, Torino 2006, pp. 112-113.

⁴ Lo Studiolo di Stefano Guido Cribiori (www.studiolo.it, ultima consultazione 30 agosto 2016).

⁵ *Eccellenze artistiche di un territorio. Pittura e scultura di '800 e '900 in Provincia di Cuneo*, presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, 9 ottobre 2015-10 gennaio 2016, catalogo a cura di F. POLI, E. PEROTTO, R. BELMONDO. Per il *Risveglio*, si veda il testo di Perotto *Itinerario di un secolo e oltre di eccellenze nell'arte del Cuneese*, ivi, p. 12, ill. a p. 59.

⁶ E. BISSONI, *Scultura moderna piemontese. Giacomo Giorgis*, in «Subalpina», n. 5, maggio 1928, pp. 3-20, in part., p. 20: «Di Giacomo Giorgis, in tutta la provincia [di Cuneo], vi è un'opera sola confinata in un cimitero di villaggio. A lui non si pensò mai. Per fortuna, la sua strada egli se l'è scavata da solo a colpi di scalpello e di ingegno, e quella strada lo condurrà in alto». Il «cimitero di villaggio» è quello di Centallo, dove Giorgis realizzò la tomba Ferrero ora scomparsa.

⁷ Come notato in M. L. VERTOVA, scheda 21S, in *Civiche collezioni d'Arte a Cuneo*, a cura di CH. CONTI, Cuneo 1999, p. 170.

⁸ *Catalogo della 1a Mostra Sindacale d'Arte della Provincia di Cuneo. 24 ottobre - 14 novembre 1937*, Cuneo 1937, p. 27; nel catalogo è riprodotta la scultura *Pubertà*. La giuria di accettazione delle opere era costituita da Giulio Boetto, Fiduciario Provinciale per le Belle Arti, Amedeo Boschetti, Domenico M. Durante e Giorgis stesso.

⁹ *Il patrimonio artistico del Quirinale. La quadreria e la scultura. Opere dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di A. M. DAMIGELLA, B. MANTURA, M. QUESADA, Roma 1995, v. 1, p. 222, scheda numero 780 (con il titolo *Busto femminile*).

Giorgis svolse la sua attività a Torino¹⁰, partecipò alle principali esposizioni italiane e straniere a Venezia, Roma, Parigi, realizzò numerose sculture cimiteriali e almeno quattro monumenti ai Caduti, che lo videro impegnato nel primo dopoguerra¹¹. Non disdegnò per questo i ritorni espositivi nella città di Cuneo, almeno in due occasioni: nel 1926 (Prima Esposizione Provinciale di Belle Arti), dove presentò un *Nudino* e nella citata rassegna del 1937¹². Il suo nome si intreccia con quello di Leonardo Bistolfi, di cui fu attivo collaboratore, assieme a Guido Bianconi, Arturo Stagliano, Giovanni Riva, soprattutto negli anni finali della stagione artistica del maestro casalese¹³. Tra i numerosi spunti biografici degni di approfondimento, interesserebbe comprendere meglio o almeno puntualizzare la sua formazione parigina. I repertori segnalano la sua permanenza nella capitale francese e la descrivono in tre anni di studio alla «scuola di Belle Arti», sotto la guida di Auguste Rodin. Si intende quasi certamente la prestigiosa École Nationale Supérieure des Beaux-Arts¹⁴. L'origine della notizia dovrebbe essere, salvo altre fonti a me ignote, ancora l'articolo di Bissoni del 1928, il quale scrisse che il suo primo apprendistato alla scultura si svolse a Parigi «alla scuola di B.[elle] A.[rti]», completando poi la sua cultura artistica col frequentare gli studi dei migliori scultori francesi¹⁵, ma Bissoni non cita Rodin come maestro di Giorgis, ed è noto il fatto che, dopo l'estromissione giovanile, lo scultore francese non frequentò né ebbe mai incarichi di insegnamento all'École. Più significativo è a mio avviso questo secondo passo di Bissoni sul soggiorno parigino:

Vissuto negli anni dell'adolescenza e della giovinezza a Parigi, cioè quando la nostra spiritualità, il nostro cervello sono più facilmente suggestionabili dall'ambiente e facili agli entusiasmi, parrebbe che l'arte francese, in perpetua ebollizione e ricca di talenti affascinanti, debba aver lasciato tracce [sic] sensibili in lui. La scultura in Francia aveva allora, astri maggiori, Rodin, ormai stanco ed inoperoso, ma uno di quei geni, di quelle personalità, che sono pericolosi come modelli, e il Bourdelle di una foga meridionale contenuta da forme volutamente arcaiche e stilizzate. Non sembra che essi abbiano destato l'ammirazione e perciò lasciata traccia nell'arte del nostro scultore in formazione, le cui figure sono invece quasi sempre statiche, salde in piedi o ben sedute¹⁶.

Gli anni parigini, ammesso che veramente siano stati tre, dovrebbero situarsi ragionevolmente tra i 17-18 ed i vent'anni di età, quindi contenuti entro il primo decennio del secolo e forse già terminati attorno al 1908, quando è citata la prima collaborazione con Leonardo Bistolfi, in parallelo o poco dopo un passaggio all'Accademia Albertina di Torino (sinora non documentato). Anche queste informazioni sono di origine dubbia e richiedono una verifica. L'ingresso di Giorgis nel laboratorio bistolfiano è dato da Sandra Berresford «intorno al 1908», senza che ne sia indicata

¹⁰ Lo studio è documentato in via Mombasiglio 59 per gli anni 1938-1939 e 1946-1947 dalle Guide Paravia e ancora nel 1951 da Padovano, *Dizionario* cit., p. 156.

¹¹ Angera, Casalpusterlengo, Forno Canavese, Piacenza e Torino (Monumento ai ferrovieri caduti presso la stazione di Porta Nuova). Di particolare importanza, per l'esito figurativo eccellente, fu la sua partecipazione al concorso per il monumento ai Caduti di Bologna.

¹² PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

¹³ W. CANAVESIO, *L'atelier di Leonardo Bistolfi. Allievi e collaboratori*, in «Percorsi», n. 7, 2004, pp. 51-82 (su Giorgis, cfr. pp. 51, 61-63, 80-81 figg. 6-7).

¹⁴ PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437. La stessa frase era già presente nell'edizione 1994 del dizionario (ID., *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, vol. 1, Torino 1994, p. 146), e, in forma più stringata, nella prima edizione del 1990 (p. 85).

¹⁵ BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., p. 11, il quale prosegue con un'altra, importante, affermazione: «Esposse allora più volte al Salon del quale fu promosso "Sociétaire"». È forse inutile ricordare che questa fonte, l'articolo di Bissoni, è da considerarsi fondamentale, perché stesa in collaborazione con lo scultore.

¹⁶ Ivi, p. 12.

la fonte¹⁷. La stessa studiosa in anni più recenti, ha anticipato la data al 1905 circa¹⁸. Furono questi per Bistolfi gli anni della conclusione del monumento a Garibaldi di Sanremo, del monumento sepolcrale per Angelo Giorello per Montevideo, del monumento a Giuseppe Zanardelli per Maderno sul Garda, del gruppo del *Sacrificio* per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, tradotto nel modello in gesso da Guido Bianconi e poi realizzato in marmo dal laboratorio Nicoli di Carrara, ed anche del monumento per Federico Rosazza. Per lo scultore casalese furono anni di fondamentale importanza, ma difficilmente le cronache, che accompagnarono abbondantemente queste ed altre realizzazioni, lasciano spiragli sulla vita interna dello studio, affollato di allievi e collaboratori, ma la cui conoscenza o attività è spesso riassunta in un cenno biografico nei repertori specialistici, senza che sia data la possibilità di accedere ai veri ruoli ed alle vere collaborazioni con il maestro. Solo con gli anni '20, in concomitanza con il declino fisico di Bistolfi, l'aspetto dello studio si fa corale, e i giovani si dividono non solo la realizzazione, ma anche, in alcuni casi, l'ideazione di parti delle opere che vi erano prodotte¹⁹. Proprio negli anni Venti crebbe la presenza di Giorgis nello studio di Bistolfi, con ruoli anche molto personali: penso ai rilievi laterali della tomba Omedé-Ricciardi di Asti così intimamente vicini al trattamento di modellato ed al disegno dello scultore peveragnese²⁰, ma sinora le uniche opere veramente documentate della collaborazione di Giorgis con Bistolfi sono il monumentino a Guido Gozzano realizzato per Agliè e inaugurato nell'ottobre 1933²¹ dopo la morte del maestro, citato con l'indicazione delle due paternità già negli articoli su quotidiani comparsi al momento dell'inaugurazione²², e le illustrazioni per il volume di Angiolo Biancotti *I Poemi della beatitudine spirituale*, pubblicato a Torino nel 1932 con disegno di copertina (un *Cristo*), di Bistolfi e due disegni di Giorgis²³. Ma questi, per Giacomo Giorgis, erano già anni di professionalità indipendente e ormai matura.

Un vero ginepraio si apre qualora si tenti un catalogo, per quanto provvisorio, delle sue realizzazioni certe e testimoniate e delle sue partecipazioni ad esposizioni e imprese scultoree. Molte sculture non figurano in immagini note, molte altre possono lasciare dubbi sul titolo con il rischio di apparire in ambiti diversi come opere diverse, ma davanti alla generale dimenticanza in cui è caduto lo scultore, credo utile provare ad elencare i dati sinora raccolti sulla sua attività e sulle opere realizzate.

1909: Da questa data espone con continuità alla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino²⁴.

¹⁷ S. BERRESFORD, *Biografia*, in *Bistolfi 1859-1933. Il percorso di uno scultore simbolista*, Casale Monferrato 1984, p. 34. Non va dimenticato che nel 1904 era stata inaugurata a Peveragno la statua a Vittorio Bersezio, di Bistolfi, e che almeno una delle famiglie Giorgis peveragnesi ebbe ruoli politici all'interno della comunità (come testimonia anche un curioso articolo de «La Stampa», aprile 1913), e potrebbe quindi aver sviluppato rapporti di conoscenza con lo scultore casalese. Una ricerca locale, auspicabile, potrebbe portare all'identificazione della linea familiare di Giacomo.

¹⁸ S. BERRESFORD, *Italian memorial Sculpture 1820-1940. A Legacy of Love*, London 2004, p. 90: «He in said to have joined Bistolfi's atelier in 1905 and was certainly a collaborator by 1912». Purtroppo entrambe le date non sono testimoniate con riferimenti precisi, e la nota corrispondente a questo testo è inattendibile perché si riferisce ad un articolo che riguarda la tomba Grandis di Borgo San Dalmazzo, del 1895; ivi, p. 218, nota 9 (2ª colonna).

¹⁹ W. CANAVESIO, *L'atelier di Leonardo Bistolfi*, cit., pp. 51-52.

²⁰ Attribuita da Sandra Berresford a Giuseppe Brigoni: v. BERRESFORD, *Italian memorial Sculpture*, cit., p. 132.

²¹ *Bistolfi 1859-1933* cit., p. 279.

²² V. il sottostante elenco dei lavori al 1933.

²³ A. BIANCOTTI, *I Poemi della beatitudine spirituale*, presentazione di Arturo Farinelli, Torino 1932.

²⁴ PANZETTA, *Nuovo dizionario* cit., p. 437; *Elenco degli espositori durante il primo Centenario (1842-1942)*, in Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, *Mostra del centenario 1842-1942*, catalogo della mostra, Torino 1952, p. 113.

- 1919: Esposizione Nazionale di Belle Arti della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino (*Apostolo*, testa in bronzo)²⁵.
- 1919: 21ª Esposizione degli “Amici dell’Arte” presso la Società Promotrice delle Belle Arti di Torino (*Autoritratto* a pastello, *Impressioni campestri*, 2 disegni, *Putti*, disegni, *Bozzetto per un ricordo al maggiore G. Baracca*)²⁶.
- 1920: Espone a Saint Vincent con Giuseppe Manzone, Merocle Pozzo, Camillo Rho, Domenico Valinotti e Agostino Bosia²⁷.
- 1920: Alla Biennale di Venezia espone *Pastore*, in bronzo²⁸.
- 1920: Mostra degli “Amici dell’Arte” alla Società Promotrice di Belle Arti a Torino (*Beethoven*, bassorilievo in marmo con cornice, bozzetto per il concorso *La celebrazione del Lavoro*, in bronzo, [A]ffetto dominante; *Testa*, studio per il bozzetto per il concorso *La celebrazione del Lavoro*, gesso²⁹).
- 1921: A Napoli espone *Beethoven*, *Affetto dominante*, *La danza*³⁰.
- 1922: Alla Fiorentina Primavera espone *Pastore* in bronzo, e i gessi *Il lavoro*, *La vecchietta del dolore*³¹.
- 1923: Lapide con altorilievo a ricordo dei ferrovieri caduti nella Prima Guerra Mondiale (*Il genio della stirpe che passa attraverso i campi di battaglia salutano i caduti*), Torino, stazione di Porta Nuova, porticato est³².
- 1923: Angera, Monumento ai Caduti³³.
- 1923: Forno di Rivara (oggi Forno Canavese), Monumento ai Caduti³⁴.
- 1923: Alla Quadriennale di Torino espone un *Torso di donna* in marmo³⁵.
- 1924: XIV Esposizione internazionale d’Arte della Città di Venezia, espone *La figlia del pastore*, bronzo³⁶.
- 1925: Coppa per la corsa automobilistica Susa-Moncenisio³⁷.
- 1926: Prima Esposizione Provinciale d’Arte, Cuneo, 18 luglio-22 agosto, espone *Nudino*³⁸.
- 1926: XV Esposizione Internazionale d’Arte della Città di Venezia, *Nudino femminile*, bronzo³⁹.
- 1926-1931: Oneglia, Monumento nazionale ad Edmondo De Amicis⁴⁰.

²⁵ Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, *Esposizione Nazionale di Belle Arti. Autunno 1919, Catalogo*, Torino 1919, p. 27.

²⁶ Società degli Amici dell’Arte, *XXI Esposizione*, Circolo degli Artisti, Torino 1919, cat. 330 -333.

²⁷ F.S. [Francesco Sottomano], voce *Agostino Bosia*, in P. Dragone, *Pittori dell’Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1895-1920*, Torino 2003, p. 310.

²⁸ *Catalogo della XIª Esposizione Internazionale d’Arte di Venezia*, Roma-Milano-Venezia 1920, p. 96, n. 19; BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., p. 10, ill. 14.

²⁹ Società “Amici dell’Arte”, *XXII Esposizione*, Palazzo Società Promotrice delle Belle Arti Valentino, Torino 1920, cat. 319-322, p. 26. *Affetto dominante*, forse per un refuso, è riportato nell’elenco come *Effetto*.

³⁰ PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437. Una versione in bronzo in collezione privata di *Affetto dominante* è stata pubblicata in PANZETTA, *Dizionario degli scultori italiani*, cit., vol. 2, p. 98, fig. 418.

³¹ N. TARCHIANI, *La fiorentina primavera di Belle Arti*, in «Emporium», n. 329, maggio 1922, p. 288; PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

³² *I ferrovieri caduti in guerra ricordati con una lapide. La solenne cerimonia*, in «La Stampa», lunedì 23 luglio 1923, p. 3; PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437. Pubblicato in PANZETTA, *Il Piemonte*, cit., p. 177, fig. 228.

³³ C. CRESTI, *Architetture e statue per gli eroi. L’Italia dei Monumenti ai Caduti*, Firenze 2006, p. 156.

³⁴ «Illustrazione del Popolo», n. 48 (2 dicembre 1923), p. 13; CRESTI, *Architetture*, cit., p. 158.

³⁵ BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., tav. 2 e p. 14; PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

³⁶ XIV Esposizione internazionale d’Arte della Città di Venezia, *Catalogo*, Venezia 1924, p. 93, n. 30.

³⁷ «Illustrazione del Popolo», n. 25, 21 giugno 1925.

³⁸ Iª Esposizione Provinciale di Belle Arti Cuneo, 18 luglio-22 agosto 1926, *Catalogo*, Cuneo 1926, num. 111, con ill.

³⁹ *Catalogo della XVª Esposizione Internazionale d’Arte della Città di Venezia*, Venezia 1926, p. 123 cat. 31. Bissoni, *Scultura moderna piemontese* cit., p. 10, ill. 14, indica invece come esposta a Venezia la testina *Pastorella*.

⁴⁰ G. CORVETTO, *Il monumento dei bambini italiani a De Amicis scolpito in otto statue da Giacomo Giorgis*, in «La Stampa», martedì 15 febbraio 1927, p. 3; «La Lettura», vol. 28, 1928, pp. 284, 286, 288 (fotografie del mon.); «Torino», 1, 1931, p. 28 (fotografia del bozzetto in gesso con didascalie che illustra il significato delle sculture); *La popolarità di De Amicis*, in «La Stampa», 11 marzo 1931, p. 4; PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

- 1927: Espone alla Quadriennale di Torino il bassorilievo *Fiamma*⁴¹.
- 1927: *Vittoria* offerta dai ferrovieri torinesi al ministro Ciano in ricordo della Beffa di Buccari⁴².
- 1927: Nominato fra i membri dei *Consigli delle Arti* del Sindacato delle Belle Arti, per il settore Scultura, con Angelo Balzardi, Gaetano Cellini, Gaetano Orsolini, Arturo Stagliano⁴³.
- 1928 (ante): Centallo, cimitero, tomba Ferrero, bassorilievi (*La Famiglia, Glorificazione dell'Aeronautica*) in bronzo (scomparsa)⁴⁴.
- 1928 (ante) Casalpusterlengo, monumento ai Caduti⁴⁵.
- 1928: Monumento ai Caduti di Suzzara⁴⁶.
- 1928: Cimitero generale di Torino, Tomba Frau, *Angelo* in bronzo⁴⁷.
- 1928: Elabora il bozzetto per il monumento ai Caduti di Bologna⁴⁸.
- 1928: XVI Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, presenta *Studio di testa, bronzo*⁴⁹.
- 1928: Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino, *La Vittoria sul mare*⁵⁰.
- 1929: Esposizione del Sindacato regionale di Belle Arti (*Ritratto di Graziella Valle*)⁵¹.
- 1929: Frontespizio del volume I della *Storia dei Romani*, di Gaetano De Sanctis, Torino Fratelli Bocca Editori, n. 81 della collana Biblioteca di Scienze Moderne.
- 1929: L'«Illustrazione del Popolo» (n. 52, 1929, p. 3) pubblica il disegno *Natività*.
- 1930: XVII Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, presenta *Maternità* in gesso, acquistata nello stesso anno dalla Galleria d'Arte Moderna di Torino⁵².
- 1931: Partecipa alla Prima Quadriennale Nazionale di Roma⁵³.
- 1932: Cimitero monumentale di Torino, tomba Luigi Carignano.
- 1932: Due disegni per il volume di A. Biancotti *I poemi della beatitudine spirituale*, Torino.
- 1933: Agliè, Monumento a Guido Gozzano (in origine commissionato a L. Bistolfi)⁵⁴.

⁴¹ «La Quadriennale». Esposizione Nazionale di Belle Arti, Torino 1927, *Catalogo*, Torino 1927, p. 36, n. 261, con ill.

⁴² «Illustrazione del Popolo», n. 46, 13 Novembre 1927, p. 9; CORVETTO, *Il monumento*, cit., p. 3; BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., pp. 11, 15. Portava il motto dannunziano *Memento Audere Semper*.

⁴³ *La missione ed i compiti del Sindacato delle Belle Arti illustrati dal prof. Del Giudice*, in «La Stampa», 16 luglio 1927, p. 5.

⁴⁴ BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., pp. 12 (ill.), 17.

⁴⁵ Ivi, p. 18.

⁴⁶ «Illustrazione del Popolo», n. 29, 15 luglio 1928; Corvetto, *Il monumento* cit., p. 3; Bissoni, *Scultura moderna piemontese* cit., p. 18.

⁴⁷ *Le nostre radici. Piccola guida storico-artistica del Cimitero Monumentale*, Torino 1991 (3a ed.), p. 40; *L'altra Torino. Guida storico-artistica del Cimitero Monumentale del Cimitero Parco e dei cimiteri Abbazia di Stura, Cavoretto, Sassi, Mirafiori*, Torino 2002, p. 40.

⁴⁸ BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., pp. 13, 14, 15, 16, 17, 18.

⁴⁹ XVI^a Esposizione internazionale d'Arte della Città di Venezia, *Catalogo*, Venezia 1928, p. 92, n. 19; BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., pp. 8 (ill.), 15, lo cita e lo pubblica come *Ritratto*; C. CARRÀ, *La nuova scultura italiana*, in *Segreto professionale*, Firenze 1962, p. 154.

⁵⁰ Ivi, pp. 16, 19 (ill.).

⁵¹ E. ZANZI, *Cronache piemontesi. L'esposizione del Sindacato regionale di Belle Arti*, in «Emporium», n. 419, novembre 1929, pp. 303, 338.

⁵² XVII^a Esposizione Internazionale d'Arte, *Catalogo*, Venezia 1930, p. 32, n. 25; M. BERNARDI, *Clima italiano alla Biennale*, in «La Stampa», giovedì 8 maggio 1930, p. 3; U. NEBBIA, *La XVII Biennale di Venezia*, in «Emporium», n. 426, giugno 1930, p. 338; V. VIALE, *Galleria d'Arte Moderna. Doni e acquisti*, in «Torino», n. 3, 1930, p. 18: «Lodevole fatica è il grande gruppo “Maternità”, pure in bronzo, di Giacomo Giorgis [...], anche se non mi paia che lo scultore abbia saputo dare concreta forma alla sua idea, e comporre in unità il gruppo». Riprodotta ivi, p. 20. Una scultura di analogo titolo è stata esposta da Giorgis a Cuneo nel 1937 (v. sopra), ma non ho elementi per asserire che si tratti della stessa scultura.

⁵³ PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

⁵⁴ F. BERNARDELLI, *Il poeta di Nonna Speranza. Inaugurandosi il monumento a Guido Gozzano in Agliè*, in «La Stampa», 21 ottobre 1933, p. 3; CER., *Domani Agliè inaugura il monumento a Guido Gozzano*, in «La Stampa della Sera», sabato 21 ottobre 1933, p. 3; *Bistolfi 1859-1933* cit., p. 279.

- 1934: Torino, cimitero monumentale, tomba Macario, gruppi bronzei.
- 1935: Esposizione del Sindacato delle Belle Arti al Valentino, presenta *L'agguato*⁵⁵.
- 1935: Alla Quadriennale romana presenta *San Girolamo e L'agguato*⁵⁶.
- 1935-1937: Torino, statue del Po e della Dora per via Roma, partecipazione al concorso, vinto da Giuseppe Baglioni⁵⁷.
- 1936: Alla Biennale di Venezia espone un *Nudo* in gesso⁵⁸.
- 1937: Torino, Esposizione Sindacale (*Ragazza*)⁵⁹.
- 1937: Partecipa con altri artisti italiani (Timo Bortolotti, Fontana, Mascherini, Calvani, Carà, Colla, Conte, Cozzo, Delisi, Di Corbeltrando, Gregori, Lodi, Lazzaro, Luparini, Enrico Martini, Minguzzi, Moschi Papi, Livia Papini, Pini, Servettaz, Vucetich), alla decorazione del padiglione italiano all'Esposizione Internazionale di Parigi⁶⁰.
- 1937: Giuria di accettazione e partecipazione alla Prima Mostra Sindacale d'Arte della Provincia di Cuneo, 24 ottobre-14 novembre 1937, espone *Risveglio, Pubertà, Piccola bagnante, Maternità, Putto*⁶¹.
- 1940: Alla Biennale di Venezia espone *Pastore* in bronzo⁶².
- 1940: Torino, cimitero monumentale, tomba Maccagno⁶³.
- 1940-1941: Risulta iscritto al Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti⁶⁴.
- 1941: Torino, cimitero monumentale, tomba di Teresa Ferrero Navarrini (Isa Bluette)⁶⁵.
- 1941: Torino, XIII Esposizione Sindacale, 96ma della Società Promotrice di Belle Arti⁶⁶.
- 1945: Torino, cimitero monumentale, campo degli acattolici, tomba Marilena Grill, bassorilievo in marmo.
- 1948: Alla Biennale di Venezia espone *Adolescente*, gesso patinato⁶⁷.
- 1948: Partecipa alla V Quadriennale di Roma (Rassegna nazionale delle Arti figurative), con *Idillio*⁶⁸.
- 1949: A Torino, ampia mostra antologica⁶⁹.
- 1951: Espone a Novara alla II Biennale di Arte Sacra⁷⁰.
- 1951: Partecipa alla Quadriennale di Torino con *Pastore e Adolescente*⁷¹.

⁵⁵ U. P. [Ugo Pavia], *Gli artisti alla cerimonia della "vernice" della VII Esposizione del Sindacato Belle Arti*, in «La Stampa», venerdì 10 maggio 1925, p. 6; U. P. [Ugo Pavia], *Espressioni plastiche alla Mostra di Belle Arti*, in «La Stampa», mercoledì 29 maggio 1935, p. 8.

⁵⁶ PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

⁵⁷ *Fantasmii di bronzo. Guida ai monumenti di Torino 1808-1937*, schede di Barbara Cinelli e Mimmita Lamberti, Torino 1978, p. 236.

⁵⁸ XX^a Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, *Catalogo*, Venezia 1936, p. 146, n. 1 (sezione scultura).

⁵⁹ P. [Ugo Pavia], *La mostra sindacale alla Promotrice di Belle Arti*, in «Torino», 4, 1937, p. 23.

⁶⁰ A. PANZETTA, *Timo Bortolotti scultore (1884-1954)*, Montevarchi 1996, p. 21.

⁶¹ V. sopra, nota 8.

⁶² XXII^a Esposizione Biennale Internazionale d'Arte. *Catalogo*, Venezia 1940, p. 199, n. 53.

⁶³ U.P. [Ugo Pavia], *Nuove opere d'arte al Camposanto*, in «La Stampa», sabato 2 novembre 1940, p. 5.

⁶⁴ «Guida di Torino commerciale amministrativa», anni 1940-1941, pp. 1417-1418; W. CANAVESIO, *Uno scultore calabrese nella Torino artistica degli anni Trenta: Michele Guerrisi*, in «Studi piemontesi», I, 2006, p. 60, nota 40.

⁶⁵ U.P. [Ugo Pavia], *Si prepara la solennità di Ognissanti e dei Defunti*, in «Stampa Sera», mercoledì 29 ottobre 1941, p. 2: «L'ultimo monumento funerario che ancora richiama la nostra attenzione è quello che lo scultore Giacomo Giorgis ha ideato per Teresa Ferrero in Navarrini. Isa Bluette, la popolare attrice del varietà che tanti successi ha conosciuto è stata ritratta stesa sulla lastra tombale, avvolta in veli che ne rivelano, ma non con troppa evidenza le forme. La somiglianza è perfetta, ed il labbro serba quell'indefinibile sorriso che avvinceva il pubblico». V. inoltre BERRESFORD, *Italian memorial Sculpture* cit., pp. 91, 171 fig. 336.

⁶⁶ Zeta [Emilio Zanzi], *Due gloriosi caduti onorati alla mostra del Valentino. Lo scultore Canavotto e il pittore Bora*, in «Torino», n. 5, 1941, p. 19.

⁶⁷ XXIV Biennale di Venezia. *Catalogo*, cit. a nota 1, p. 61, n. 27.

⁶⁸ *Rassegna nazionale di arti figurative*, catalogo, Roma marzo-maggio 1948, Roma 1948, p. 67.

⁶⁹ PANZETTA, *Nuovo dizionario*, cit., p. 437.

⁷⁰ «La Stampa», 27 ottobre 1951, p. 3.

⁷¹ *La Quadriennale 1951*, Società Promotrice delle Belle Arti, 107^a Esposizione, Torino 1951, p. 11.

Opere senza data:

Chieri, cimitero: bassorilievi per la tomba Giovanni Durando (firmati); bassorilievi per la tomba di Pietro Caudana (attr.).

Cuneo: Coppa "Augusto Ferrero" per la caccia alla volpe aerea dell'A.C. di Cuneo⁷².

Forlì: bozzetto per il monumento ai Caduti, premiato⁷³.

Rivalta: lapide Millio sulla facciata della Biblioteca Civica.

Torino, sculture al cimitero monumentale senza data: tomba Giacinto Minasso; tomba Burzio, *Cristo* in bronzo; tomba Vottero, *Battesimo di Cristo e Angeli*, bassorilievi in marmo; tomba Gualco, *Deposizione* in bronzo dorato.

Studio per una tomba di fanciulla⁷⁴.

⁷² BISSONI, *Scultura moderna piemontese*, cit., p. 6.

⁷³ Ivi, pp. 4 (ill.), 18.

⁷⁴ Ivi, p. 11.

La collezione entomologica "B. Ascheri"

Dario Olivero

Nel 1999 il Dr. Livio Mano presentò una proposta¹ per istituire in Cuneo un Museo di Scienze Naturali e di Scienze Antropologiche, con l'intento di riunire in un'unica struttura le collezioni naturalistiche cittadine di proprietà comunale, statale e vescovile. L'urgenza primaria era la tutela delle collezioni, spesso raccolte in ambienti non predisposti per l'ottimale conservazione, disperse in vari istituti cuneesi. A questo si aggiungeva la possibilità di portare alla luce l'ingente patrimonio naturalistico cittadino e metterlo almeno in parte a disposizione del pubblico, delle scuole e degli studiosi. Fu in questo clima che il Museo Civico di Cuneo acquisì la donazione² del Prof. Bernardino Ascheri, composta da 31 scatole entomologiche contenenti più di 1800 insetti.

Bernardino (Dino) Ascheri (Fig. 1, Tav. VII) nacque a Verzuolo il 4 ottobre 1937 nel palazzo di proprietà dei conti Ravasenda di cui il nonno paterno era amministratore fin dai primi anni del '900³, in Corso Re Umberto 63. Il giovane Bernardino crebbe con la curiosità tipica di un ragazzo dall'intelligenza vivace, appassionandosi fin da ragazzo allo studio degli insetti: il grande giardino della proprietà offriva numerose specie vegetali, anche esotiche, su cui il futuro entomologo poteva trovare una moltitudine di soggetti da osservare e raccogliere. Si diplomò al liceo scientifico della Scuola Cattolica diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino e proseguì gli studi all'Università di Torino nel corso di laurea della Facoltà di Agraria. Già durante il periodo universitario si distinse per aver scoperto una particolare cocciniglia (Hemiptera Coccoidea Diaspididae), *Carulaspis carueli* Baccetti, 1960, scoperta sull'esemplare di sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*) nel giardino del palazzo di Verzuolo⁴. Si laureò il 2 febbraio 1963 a pieni voti con una tesi cui fu assegnata la dignità di stampa, trattante 60 specie di insetti. Il suo professore di entomologia, Athos Goidanich, gli consigliò di intraprendere la carriera accademica. Per Ascheri, tuttavia, la vita universitaria mal si conciliava con lo spirito libero e indipendente che lo contraddistingueva e preferì coltivare in autonomia le proprie ricerche. Dagli anni '70 insegnò all'Istituto professionale per l'Agricoltura di Verzuolo, per poi spostarsi nel 1977 all'Istituto Agrario di Cuneo, dove rimase fino al pensionamento. Negli anni collaborò con il Dr. Raffaele Bassi nell'ambito della lotta guidata, una tecnica che permette di difendere le colture con notevole risparmio di denaro e limitando i trattamenti al solo necessario, con vantaggio sia per l'ambiente, sia per la qualità dei prodotti e in parte anche per la salvaguardia degli insetti utili all'agricoltura.

¹ Nella nota della proposta per il museo si legge: "L'istituzione in Cuneo di un Museo di Scienze Naturali e di Scienze Antropologiche si rende necessaria per la conservazione e la tutela di preziosi materiali naturalistici non solamente di proprietà comunale; per onorare la particolare vocazione scientifica della città, per sopperire alla mancanza di un'interfaccia tra gli ambienti alpini, Alpi Liguri e Alpi Marittime, e quelli di pianura; per favorire la ricerca scientifica e fornire alle scuole, università compresa, ulteriori stimoli di confronto e di crescita [...]".

² L'acquisizione avvenne per decisione della Giunta Comunale nella seduta N. 31 del 19/06/2000, N. Ordine 8, Delibera 136 su relazione dell'Assessore Avv. Mario Rosso. La deliberazione è divenuta esecutiva in data 09/07/2000.

³ Si ringraziano sentitamente la figlia, Prof.ssa Angela, e la sorella Maria Luisa, per le informazioni sulla biografia di Ascheri e sulla storia della collezione entomologica.

⁴ Questo esemplare fu in seguito tagliato dopo aver raggiunto dimensioni ragguardevoli.

Nel 1977 pubblicò insieme a Teresio Ferraris e Marcello Panero il libro: "Animali: la fauna dalla pianura padana alle Alpi"⁵. Personaggio dinamico e colto, si interessò anche di materie diverse dall'entomologia e dal mondo agrario come il pianoforte, la fotografia, la falegnameria, la frequentazione della montagna, la lavorazione del ferro battuto e altre ancora. Non mancò di allestire una seconda collezione entomologica che donò all'Istituto di Istruzione Superiore "Virginio - Donadio" di Cuneo, dove è oggi esposta nella stessa aula di Scienze Agrarie che gli fu dedicata con cerimonia del 16 maggio 2014. Si spense 20 gennaio 2013 a Cuneo.

Il Prof. Ascheri iniziò a raccogliere gli insetti della collezione entomologica pervenuta al Museo Civico di Cuneo nel 1958. I luoghi di raccolta sono molteplici e non solo italiani, ma in gran parte si concentrano nel giardino di Verzuolo e sulla vicina collina (circa 632 esemplari), per spaziare nelle medie e alte valli Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio, Pellice, Tronca, comprese le relative valli laterali (in particolare il vallone di Valloriate). Raccolse anche sui colli di Sampeyre, Elva, Agnello, Mulo, Bellino, Sabbione, nella Valle delle Meraviglie, nelle Langhe e nel Roero. Altre regioni italiane frequentate sono la Calabria nei pressi di Cirò e nella Sila, la valle d'Aosta, la Liguria, la Lombardia e la Toscana. Alcuni esemplari provengono dall'estero: Corsica e Croazia. Intrattenne anche rapporti con un corrispondente da Rauch, una città in Argentina nella provincia di Buenos Aires, acquistando degli esemplari oggi in collezione, ma privi di ulteriori riferimenti su luogo e data di raccolta. Fra questi vi sono alcuni coleotteri e diversi scorpioni (altra sua grande passione, pur non essendo insetti ma Arachnida). Gli spilli che portano insetti piemontesi dotati di cartellino sono complessivamente 1352, fra questi quelli della sola provincia di Cuneo, particolarmente interessanti per gli studi locali, sono ben 1326. Gli esemplari più recenti in collezione risalgono al 2000, anno della donazione.

Nella collezione Ascheri si trovano principalmente Coleotteri (circa 875), Lepidotteri (circa 137), Ortotteri (166), e in quantità minori Imenotteri, Ditteri, Mantoidei, Odonati, Emitteri, Mecotteri e Neurotteri. Pare, da una prima analisi fotografia rivolta a specialisti, che gli Ortotteri (grilli e cavallette) siano nell'insieme un materiale interessante da esaminare⁶.

Gli insetti sono preparati in massima parte con la tecnica dell'incollaggio su cartoncino entomologico: solo una piccola parte è spillata direttamente. Delle 31 scatole, 11 sono organizzate per essere esposte al pubblico: trattano un tema specifico e gli esemplari sono dotati di cartellino completo di identificazione, ma a volte mancante dei dati di raccolta. Queste scatole contengono pochi esemplari, alcuni dei quali sono montati sul legno, sulle foglie e sui frutti in cui si sviluppano, creando nell'insieme quasi un piccolo diorama (Fig. 2, Tav. VII). Le altre scatole contengono esemplari con cartellini riportanti unicamente data e località di raccolta, senza il nome, com'è spesso d'uso fra gli entomologi nelle loro collezioni di studio, e gli esemplari sono molto più numerosi: la scatola col maggior numero di insetti è la C8, con 196 esemplari raccolti su 185 spilli (alcuni spilli portano 2 o 3 esemplari). In alcune scatole sono presenti anche le larve degli insetti (in particolare Lepidotteri e Coleotteri), preparate a secco o in liquido conservativo. Anche le uova sono rappresentate, soprattutto per i Lepidotteri. In certi casi il Prof. Ascheri ha provveduto ad allevare gli insetti fin dallo stadio di uova, o da galle, per poi conservarne l'exuvia e l'adulto, o l'intera sequenza di crescita con esemplari a vari livelli di sviluppo. Vi sono anche esempi di bruchi attaccati da insetti parassiti, nonché vegetali colpiti da Curculionidi sigarai (come *Deporaus betulae*, ad esempio), le cui femmine tagliano e arrotolano le foglie per creare strutture adatte per la crescita dei discendenti, montati in eleganti scatole pensate per l'esposizione.

⁵ B. ASCHERI – T. FERRARIS – R. PANERO, *Animali: la fauna dalla pianura padana alle Alpi*, Cavallermaggiore 1977, 262 pp.

⁶ Il Dr. Roberto Scherini, che ringrazio, ha esaminato le foto delle scatole dedicate agli ortotteri avendovi visto materiale interessante e si è rivolto al Dr. Paolo Fontana (altro ringraziamento) che ha indicato come possibile materia di studio i Podismini microatteri e gli esemplari del genere *Aacrotylus* e *Anonconotus*, meritevoli di approfondimento.

Il lavoro di revisione della collezione, svolto nel corso del 2016, prevedeva diverse fasi da svolgersi in sequenza: ripristinare gli esemplari danneggiati da attacchi di muffe o altro, compilazione di un catalogo, identificazione di un certo numero di campioni.

Il lavoro più urgente, emerso già da un primo esame della collezione, era mettere in sicurezza i numerosi esemplari che in questi 16 anni avevano subito attacchi di agenti degradanti. Come prima azione si è provveduto a rinnovare la scorta di canfora naturale negli appositi contenitori in ogni scatola. Si è scelta questa sostanza perché risulta efficace contro gli attacchi dei vari artropodi in grado di distruggere le collezioni, ma è decisamente meno tossica per l'uomo rispetto al paradichlorobenzolo e alla naftalina (Pinniger, 1994)⁷. Per risolvere il problema delle muffe si è fatto ricorso alla benzina rettificata, secondo le indicazioni di Delmastro 2008⁸, e su consiglio del Dr. Gianfranco Curletti, entomologo presso il Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola (com. pers.). La benzina rettificata o benzina avio è molto efficace contro le muffe e evapora in fretta senza lasciare residui. Le muffe erano l'unico problema riscontrato nella conservazione di questa collezione: diversi esemplari in quasi tutte le scatole erano aggrediti dalle classiche muffe biancastre, soprattutto Coleotteri, Ortotteri, Imenotteri, Ditteri e Lepidotteri, ma questi ultimi non sulle ali. Ogni insetto infestato è stato trattato a più riprese con un pennellino morbido imbevuto di benzina rettificata, con ottimi risultati (Fig. 3, Tav. VII). Potrebbe tuttavia essere necessario ricontrollare periodicamente tutta la collezione per verificare l'eventuale insorgenza di nuove infestazioni o di rifioriture.

Successivamente si è impostato un catalogo utilizzando Microsoft Excel. In esso, al Foglio1, si sono ricopiati tutti i dati disponibili e deducibili dai cartellini presenti sui 1796 spilli (data e località di raccolta, pianta nutrice o annotazioni sull'ambiente, note di allevamento e metamorfosi), nonché i dati tassonomici: nome scientifico, determinatore, Ordine e Famiglia. La nomenclatura degli esemplari identificati dal Prof. Ascheri è stata aggiornata, completata e corretta ove necessario. Una parte degli altri esemplari è stata identificata, raggiungendo un totale di 393 nominati. Per identificare univocamente i singoli esemplari, o il gruppo di esemplari montati su un unico supporto (ad esempio 2-3 insetti incollati sullo stesso cartellino, oppure un gruppo montato su una foglia) si è assegnato un codice di catalogo così composto: ogni scatola è individuata da una lettera e un numero, ad esempio C2 indica la seconda scatola contenente prevalentemente Coleotteri, poi è stato assegnato ad ogni esemplare un numero progressivo. Un esempio: il maschio della libellula *Cordulegaster bidentata*, conservato nella scatola O1 (Odonata 1), è identificato in catalogo dall'insieme alfanumerico O1 - 9.

Ad ogni spillo è stato aggiunto un altro cartellino riportante il codice di catalogo e, ove presente, il nome scientifico e il determinatore (Fig. 4, Tav. VII). In questo modo gli esemplari potranno essere rintracciati anche se verranno spostati in futuro, magari per creare nuove scatole entomologiche adatte ad essere esposte. È auspicabile che in futuro vengano identificati anche gli altri insetti; il cartellino potrà essere compilato a mano, oppure ristampato e sostituito facilmente: infatti il catalogo Excel, al foglio 2, è impostato in modo da creare automaticamente il cartellino aggiornato dai cambiamenti nel foglio 1. Infine il catalogo prevede anche che ogni input sia accompagnato da almeno una fotografia macro del campione.

Per le identificazioni si è fatto ricorso sia a testi generalisti sia a quelli specializzati nei vari Ordini di insetti e all'aiuto via fotografia di esperti dei vari gruppi⁹. In particolare si sono identificati, per

⁷ D. PINNIGER, *Insect pests in museums*, London 1994, VI+58 pp.

⁸ G. B. DELMASTRO, *L'utilizzo di alcuni prodotti chimici nella raccolta e gestione delle collezioni biologiche in un museo naturalistico*, in *Museologia Scientifica Memorie*, N. 3/2008, pp. 11-23. In: Atti dei seminari ANMS di Pavia - Preparazione, conservazione e restauro dei reperti naturalistici: metodologie ed esperienze a cura di Fausto Barbagli.

⁹ Per l'aiuto nell'identificazione di alcuni gruppi di insetti desidero ringraziare Giampiero Penna, Maurizio Gigli, Luca Bodei, Stefano Ziani, Carlo Monari, Claudio Labriola, Alberto Zilli, Maurizio Bollino.

ora, tutti gli Odonati e la maggior parte dei Coleotteri (Cerambycidae, Lucanidae, Meloidae, Oedemeridae, Dytiscidae, Scarabaeoidea, Carabidae, Histridae), dei Lepidotteri diurni (Papilionidae, Pieridae, Nymphalidae, Lycaenidae, Erebidae) e alcuni notturni, più alcuni Imenotteri e Mecotteri. Il prof. Ascheri aveva riportato i nomi di diversi Odonati, Coleotteri (Cerambycidae, Lucanidae, Scarabaeidae, Curculionidae, Attelabidae, Rhynchitinae, Bostrichidae, Rostrichidae), Ortotteri (Gryllidae e Gryllotalpidae), Mantoidei, Lepidotteri (Cossidae, Notodontidae, Erebidae, Saturnidae, Sphingidae, Bombycidae), Imenotteri (Cynipidae, Siricidae, Ichneumonidae, Apidae) e alcuni Emitteri: in sostanza la quasi totalità degli insetti che aveva organizzato pensando a una collocazione espositiva.

Le collezioni scientifiche conservate nei musei possono essere importanti per vari motivi: oltre ad essere esposte con valore didattico a sé stante o come integrazione di un discorso collaterale¹⁰, si possono utilizzare in vari altri modi: ad esempio, la collezione Ascheri, durante la fase del presente studio, è stata utilizzata per la formazione naturalistica dei volontari del Servizio Civile Nazionale impegnati presso lo stesso Museo Civico di Cuneo e presso il Parco fluviale Gesso e Stura.

Le collezioni di studio sono importanti anche e soprattutto come memoria storica dell'ambiente naturale e spesso riservano piacevoli sorprese: durante la catalogazione degli insetti di Ascheri si è scoperto che nella scatola O1 relativa agli Odonati (libellule), due esemplari erroneamente identificati come *Cordulegaster boltonii* erano invece la ben più rara *Cordulegaster bidentata*. Questa grande libellula nera a linee gialle (Fig. 5, Tav. VII) vive in provincia di Cuneo soprattutto in montagna fino a 2000 m, sempre localizzata in piccole popolazioni puntiformi, ed è addirittura sporadica in pianura. La confusione fra le due specie è comprensibile in quanto sono morfologicamente molto simili¹¹. La sorpresa è stata duplice in quanto gli esemplari sono stati raccolti a Valloriate, un sito prima sconosciuto per la specie; inoltre le date di raccolta (26/07/1983 per il maschio, giugno 1984 per la femmina), fanno di questi due esemplari i primi in ordine temporale conosciuti per la provincia di Cuneo¹². A completamento di questo studio si sono effettuate due escursioni nell'area del Comune di Valloriate per verificare se la popolazione scoperta dal Prof. Ascheri fosse ancora presente oggi: in questi ultimi 22 anni alcune caratteristiche del fondovalle nella borgata Airale, dove la famiglia possedeva una casa, sono mutate, ma la *Cordulegaster bidentata* trascorre la vita larvale in minuscoli rigagnoli con pochissima acqua, sempre coperti da boschi: ciò fa escludere che il Rio di Valloriate, che scorre a ridosso della frazione, possa essere un sito riproduttivo (troppo ricco d'acqua e troppo esposto, senza copertura boschiva). Tuttavia alcuni individui in dispersione potrebbero frequentare l'area. La prima escursione, il 6 agosto 2016, ha indagato a vista il fondovalle in cerca di giovani libellule in dispersione, ma senza nessun riscontro riguardo la specie. La seconda escursione, il 29 agosto 2016, è stata più mirata e ha seguito uno dei percorsi abituali del Prof. Ascheri: un rigagnolo affluente del rio di fondovalle, nei boschi in sinistra orografica, poco valle della frazione. Qui è stato rinvenuto un esemplare maschio della specie più comune *C. boltonii* (con cui inizialmente gli esemplari in collezione erano

¹⁰ Ad esempio, la scatola L7, relativa al baco da seta e altri Noctuidae, è attualmente esposta nel percorso di visita del Museo Civico come integrazione del discorso dedicato alla tessitura.

¹¹ I caratteri distintivi sono rappresentati da una più ridotta presenza del giallo lungo l'addome, dove le fasce maggiori non si incurvano come nella *C. boltonii*, il triangolo occipitale è nero anziché giallo, le ali posteriori del maschio hanno il triangolo anale con 3 celle invece che 5; nelle femmine la lamina anale ha i margini laterali non paralleli. Tutti questi caratteri sono difficilmente apprezzabili a prima vista. Cfr: K.-D. B. DIJKSTRA & R. LEWINGTON, *Field guide of the Dragonfly of Britain and Europe*, Bloomsbury Publishing, 320 pp. Disponibile anche in francese ma non in italiano. GALLIANI – SCHERINI – PIGLIA, *Odonati d'Italia*, Milano 2015. D. OLIVERO, *Le libellule del Parco fluviale Gesso e Stura*, in *Quaderni di educazione ambientale*, I, Cuneo 2014.

¹² Massimo Pettavino, com. pers. Il sito Cuneodonata.jimdo.com raccoglie le conoscenze sulle libellule in Provincia di Cuneo.

stati confusi). La curiosità di questo ritrovamento è che il sito era sconosciuto anche per questa specie!

Quindi un errore in collezione ha portato alla scoperta di un sito nuovo per una specie rara, e la verifica sul campo ha svelato che esso ospita oggi una specie più comune ma non conosciuta in loco. In futuro si potrà controllare se le due specie sono entrambe presenti, in quanto è noto dalla letteratura che in certi casi possono convivere anche negli stessi habitat. Questo piccolo esempio di scoperte a catena fa intuire le potenzialità di conoscenze nascoste nelle collezioni naturalistiche, che attendono solo di essere studiate per svelare sempre nuovi particolari sull'ambiente che ci circonda.

I pani della *Fouassa*

Patrizia Capobianco

Tra le collezioni del Museo Civico di Cuneo sono conservati due particolari oggetti, due pani rituali, i pani della *Fouassa*¹. Con questo termine si designava, e si indica tuttora, la processione della *Fouassa*, che si celebrava il giorno della SS. Trinità a Melle, comune della media Val Varaita. La festa della SS. Trinità, organizzata dai membri della omonima confraternita², cade solitamente la domenica successiva a quella della Pentecoste, sempre prima della festa patronale di San Lazzaro agli inizi di giugno. La processione, secondo la tradizione orale locale, è celebrata per ricordare il voto fatto dalla comunità di Melle in occasione della peste del 1630 e, sempre secondo la tradizione, un abitante del luogo avrebbe destinato un lascito per la confezione del pane da distribuire alla popolazione. Tale rito, con alterne vicende, si è celebrato fino al 2012.

La peculiarità di questa processione era data dai due canestri di forma conica, alti circa 65 cm, le *fouasse* appunto, contenenti i pani della "carità", recati in equilibrio sulla testa, senza l'ausilio delle mani, da due ragazze nubili lungo tutto il percorso del corteo. La parola *fouassa*, utilizzata per indicare il contenitore dei pani la ritroviamo, oltre che a Melle, unicamente a Campiglia in Val Soana per la festa di San Besso ed è ricollegabile, secondo quanto indicato da R. Hertz³, al vecchio francese "fouace" derivato a sua volta dal basso latino "focacia"⁴.

Le due ragazze per l'occasione avrebbero dovuto indossare vestiti identici, esse avevano il capo coperto da un lungo velo di tulle bianco che scendeva sulle spalle e ricopriva buona parte della schiena. Sopra il velo veniva posto un grosso cercine di stoffa (la *rubata*) ed al di sopra di questo la *fouassa*.

La processione era aperta da una donna che portava la croce astile seguita dalla compagnia delle figlie di Maria, dai membri della confraternita, dalle due ragazze con la *fouassa*, seguite dai due

¹ I pani, fatti confezionare dal panettiere di Melle a cura di Fredo Valla alla fine degli anni settanta dello scorso secolo, sono una copia di quelli utilizzati in quegli anni, ad esempio nella processione del 1979, e risultano di dimensioni leggermente superiori rispetto ad esemplari precedenti dei quali si è conservata la documentazione fotografica, in particolare per quanto riguarda la *crouzietta* che risulta di larghezza quasi doppia.

² La confraternita della Trinità di Melle è nota fin dal 1585 quando, il 2 ottobre, venne aggregata alla Arciconfraternita della Trinità di Roma. Nel 1618 il vescovo di Saluzzo mons. Viale ne dispose la collocazione all'interno della parrocchiale, disposizione ancora mantenuta nel 1629 durante la visita di mons. Marengo (ArchivioVescovile di Saluzzo, B33, *Visita Marengo*). Nel 1644 il Della Chiesa visitava il nuovo oratorio della confraternita, eretto da pochi anni, la licenza per celebrare la messa nel nuovo edificio è del 1641 (Ibid., B 35, *Visita Della Chiesa*); il motivo della costruzione non è noto ma è lecito pensare ad un voto per la protezione divina accordata durante la recente epidemia del 1630. Sempre il Della Chiesa nota come la confraternita possieda gli statuti a stampa, il libro della erezione degli ufficiali e quello dei conti, tutti documenti al momento non rintracciabili, i libri dei conti ancora conservati datano dal 1748.

³ Hertz nota come a San Besso il termine locale "fouïaces" indicasse ai suoi tempi le due strutture piramidali ornate di nastri che due ragazze portavano sul capo in processione, queste non contenevano più i pani della carità tanto che si era addirittura perso il ricordo della loro funzione ed erano identificate comunemente come i "trofei di San Besso", solo il termine, anch'esso dal significato sconosciuto in loco, li collegava all'antico rito della distribuzione del pane benedetto (HERTZ 1912, pag. 126-127).

⁴ DU CANGE 1884, alla voce "focacia".

massari con le candele accese, dai bambini, dal sacerdote e dagli uomini. La processione aveva inizio dall'oratorio della Confraternita della Trinità, situato accanto alla parrocchia, attraversava la via principale del paese e raggiungeva la cappella di San Lazzaro al di fuori dell'abitato, senza tuttavia entrarvi. Da qui ripercorreva lo stesso itinerario fino alla piazza principale quindi saliva lungo la via Dei Giardini, passava davanti al Comune e scendendo raggiungeva la parrocchiale. Qui le ragazze entravano in chiesa, sempre con la *fouassa* in equilibrio sulla testa e si inginocchiavano davanti all'altare maggiore (Fig. 1, Tav. VIII); i cesti erano posti sulla balaustra, benedetti dal sacerdote e portati in sagrestia ove erano uniti ai rimanenti pani preparati per l'occasione che, ovviamente data la loro quantità non potevan essere tutti contenuti nelle *fouasse*. I pani erano di due diverse forme: una a croce greca (*crouzietta*), riservata agli amministratori comunali, ai massari, al parroco ed alle ragazze che portavano la *fouassa*, e ad altri rappresentanti della comunità (medico, farmacista); l'altro pane, a forma di rosetta (*micounet*), era distribuito al resto della popolazione (Fig. 3, Tav. VIII).

I pani erano religiosamente conservati perchè ad essi si riconoscevano attributi terapeutici e apotropaici, per questi ultimi legati al colore rosso della decorazione dei cesti che li hanno contenuti⁵. I pani erano consumati in piccole dosi in particolari situazioni, quando ad esempio si accusava mal di denti, dolori allo stomaco o all'addome. La consuetudine di somministrare questa stessa terapia sussisteva anche per il bestiame ammalato al fine di accelerarne la guarigione. Queste virtù risanatrici attribuite al pane erano esclusivamente dovute alla potenza insita nel gesto rituale della benedizione impartita dal parroco in occasione di questa determinata festa. La potenza del gesto benedificante trae la propria forza taumaturgica dalla iterazione da parte del sacerdote di un modello comportamentale cristiano e risolutore, rifacendosi più precisamente a quello di Gesù esorcista e taumaturgo esemplare. Il pane assume così una doppia valenza: culturale e simbolica. La prima riguarda la capacità dell'uomo di trasformare mediante la lievitazione gli elementi amorfi della farina bianca del grano e dell'acqua in un alimento vitale che nutre gli uomini. La seconda ricorda sia il processo di rinnovamento della vegetazione, sia il pane eucaristico e quindi i pani, le "carità", si arricchiscono di quell'elemento di sacralità che li rende speciali; nella *Fouassa* accanto al pane a forma di rosetta, che ricorda maggiormente la paganità, si affianca quello a forma di croce, testimonianza del rimodellamento dell'antico rito da parte del Cristianesimo.

Ai massari della Confraternita spettava il compito di scegliere le due ragazze che avrebbero portato la *fouassa*, di ordinare al fornaio del paese i pani da distribuire⁶, e di controllare gli ornamenti dei due cesti. Questi, ancora oggi conservati, sono conici, di vimini intrecciati con la base apribile per poterli riempire con i pani. La loro superficie esterna è ricoperta di semplice carta bianca abbellita alla base da una fascia alta circa 10 cm di carta crespata pieghettata di colore rosso; dalla base partono quattro nastri, che si congiungono al vertice dove sono trattiene da un grosso fiore, sempre dello stesso tipo di carta e dello stesso colore. Gli spazi liberi tra i nastri sono ricoperti con semplici fiori, rossi e bianchi, a quattro petali (Fig. 2, Tav. VIII).

Le ragazze designate, scelte tra le residenti nel comune, nubili, di età compresa tra i 15 ed i 17 anni, difficilmente eludevano a questo compito. sia perchè era considerato come un segno distintivo

⁵ L'antico simbolo del rosso, che richiama alla mente il colore del sangue, può essere interpretato come difesa dalla sua perdita, e quindi dal pericolo della morte, sia come simbolo vitale per chi lo indossa. Per questi motivi è diffusamente utilizzato in tutti quegli oggetti ai quali è collegata una azione di difesa contro le avversità (PAZZINI 1940, pag. 97). Il colore rosso degli ornamenti della *fouassa* oltre che ad una funzione apotropaica può essere ricollegato al rosso dei camici della Confraternita della SS. Trinità simboleggiante il fuoco di carità che doveva contraddistinguere i confratelli verso il prossimo (MARTINI 1935, pag. 107).

⁶ Un tempo, le cariche all'interno della Confraternita erano più articolate e ricoperte da un maggiore numero di persone, tra queste i "provveditori della carità" erano designati dai massari con il compito di contattare il fornaio per la confezione dei pani.

all'interno della comunità, sia perchè rifiutando, secondo il detto popolare, non si sarebbero sposate per sette anni. Le poche costrette a declinare l'invito erano spesso condizionate dalla impossibilità di acquistare un abito nuovo per l'occasione visto che le due ragazze avrebbero dovuto indossare abiti il più possibile identici. Un impegno non indifferente consisteva nell'esercitarsi, sulle diverse pendenze delle strade, a portare in equilibrio sulla testa la *fouassa*, per questi esercizi, che duravano più giorni, erano utilizzati i cesti originali riempiti con stracci in modo da simulare l'analogo peso dei pani. Si consideri anche il fatto che uno dei due cesti è leggermente pendente da una parte, il che comportava un maggiore impegno nelle prove per chi lo avrebbe portato.

I libri dei conti della confraternita della Trinità che si sono conservati iniziano, come accennato, dall'anno 1748, ma sebbene sia lecito pensare ad un coinvolgimento fin da allora fra la confraternita e la processione della *fouassa*, di questa non è cenno fino al 1884, in quest'anno, per la prima volta, è notata la spesa di 8,40 lire per la "provvista" di due canestri "e loro ornamento"⁷. E' possibile che in questa occasione siano stati rinnovati i precedenti cesti in vimini ormai deteriorati, spese per la loro decorazione sono registrate nel 1905, nel 1906 e nel 1909, in particolare in questi ultimi due anni i cesti sono indicati con il termine, rispettivamente, di "fuasse" e "focacce". Ancora nel 1921 troviamo, per l'ultima volta, la spesa di poche lire per la "guarnitura dei cesti"; il tipo di ornamento delle *fouasse* non è mai descritto ed è possibile che esso venisse rinnovato, o perlomeno ravvivato, di anno in anno, senza essere annotato nei conti. Si ricordi che la maggiore o minore precisione nel descrivere le voci della contabilità dipendeva molto dal parroco che si occupava della sua stesura al termine dell'anno. Nel 1890 è registrata la spesa, in data 25 maggio, di 14 lire per l'acquisto del pane da parte dei "provveditori della carità, come da deliberazione verbale dell'amministrazione"⁸. Questa cifra, a partire dal 1920, varia a seconda della quantità commissionata e non compare negli anni dal 1942 al 1950, probabilmente in relazione al razionamento dei generi alimentari durante la guerra e negli anni immediatamente successivi. Dal 1951 al 1961 la Confraternita era solita offrire il pranzo, oltre ai massari ed ai sacerdoti, come da tradizione, anche alle ragazze che avevano portato la *fouassa*; dopo questa data solo più ai massari ed ai sacerdoti e così fino al 1980 quando termina l'ultimo libro dei conti.

La *Fouassa*, nonostante il processo di assorbimento e rimodellamento da parte del Cristianesimo, ha conservato molte caratteristiche della ritualità di propiziazione e fertilità primaverile, ancora oggi visualizzata dai cappelli conici ornati di fiori e colmi di pani, simboli di rigenerazione della vegetazione e di abbondanza, dal periodo primaverile di celebrazione del rito, dal ruolo propiziatore sulle forze della natura, dal gioco di equilibrio svolto dalle ragazze, dal loro stato "nubile" ed infine dalla precisa delimitazione del territorio, eseguita circolarmente dalla processione, entro cui eseguire il rito.

La celebrazione della *Fouassa* ha subito, a partire soprattutto dal 1960, periodi alterni a causa di due fattori: da una parte la numerosa migrazione della popolazione sia verso l'estero, sia verso le zone industrializzate della pianura piemontese che offrivano più sicure e remunerative attività lavorative, ciò ha determinato una sempre maggiore laicizzazione ed una diversa evoluzione nella mentalità delle persone e conseguentemente una minore sensibilità verso questa forma di

⁷ In quell'anno nell'elenco delle spese effettuate dalla confraternita in occasione della festa è l'onorario per il predicatore, per il pranzo offerto allo stesso ed al parroco, per la "refezione" offerta ai massari ed ai cantori, oltre all'acquisto della polvere per lo sparo degli immancabili mortaretti (Archivio Parrocchiale di Melle, *Trinità, Conti 1748-1905*, pag. 30).

⁸ A partire dall'anno seguente la cifra a disposizione dei provveditori è di 25 lire e tale rimarrà immutata fino al 1920, per "carità" si intende il pane che veniva benedetto e distribuito al termine della processione, così come chiarito in anni successivi, come nel 1900 quando si parla di "pane benedetto da distribuirsi". Il pane distribuito il giorno della festa della SS. Trinità era commissionato al panettiere del luogo, come precisato nel 1934 e nel 1929 mentre nel 1955 è ricordato addirittura il nome del panettiere, Ciriaco (Ibid., *Trinità, Conti 1905-1980*).

devozione. Una non secondaria conseguenza di questa nuova situazione era l'impossibilità a volte di trovare le ragazze disposte a portare le carità fiorite.

Il rituale del quale ci stiamo occupando era un tempo diffuso in vaste aree del Piemonte. Per la provincia di Cuneo particolarmente precisa è la testimonianza riferita da C.F. Savio circa la presenza a Pagno, nella vicina Val Bronda, di una processione in occasione della festa dell'Assunta, alla quale partecipavano: una ragazza con manto e corona regali detta *regina*, accompagnata da bambine dai quattro ai sette anni vestite di bianco, velate ed incoronate con fiori. Il gruppo era seguito da una ragazza che portava in equilibrio sul capo: "una specie di focaccia a diversi piani, sollevati alla distanza di un palmo gli uni dagli altri con bastoncini, e dessa focaccia era tutta ornata di fiori, e di nastri." tutto il gruppo, preceduto da musicisti, si dirigeva verso la chiesa per la funzione⁹. Ulteriori testimonianze sono presenti nella bassa Valle Stura. Qui, nel comune di Festiona, in occasione della festa patronale di san Magno, la seconda domenica di agosto, è possibile ancora oggi osservare durante la processione in onore del santo, tre ragazze che portano sul capo la *charità*, ovvero un cestino sormontato da una struttura conica, ricoperta da fiori e da lunghi nastri. Il cerimoniale si svolge nel mattino in due tempi: nella prima parte i componenti della locale Badia si radunano a casa del priore, da qui il corteo composto dal portabandiera, dalla banda musicale, dalle ragazze con sulle teste i cestini ancora vuoti, dal priore e dai massari si dirige verso l'abitazione del dedicato per poi raggiungere la parrocchiale ove viene celebrata da messa solenne. Al termine della funzione le *charità* sono riempite con pani benedetti, i cosiddetti "pani di san Magno"; e portate nuovamente in processione dalle ragazze che seguono la statua del santo. I pani benedetti saranno distribuiti, la domenica successiva alla festa, dai massari a tutta la popolazione¹⁰.

Anche nella vicina Demonte si ha notizia, in occasione della festa di San Magno cui partecipano i membri della Badia, della presenza durante la cerimonia religiosa di quattro ragazze recanti sul capo canestri decorati con rose; nei canestri era conservato il pane benedetto dal sacerdote durante la messa e successivamente distribuito ai fedeli. Il pane era religiosamente conservato dai contadini e somministrato agli animali in caso di malattia¹¹.

Rituali di carattere agrario simili a quelli descritti sono ancora diffusi in numerose località in particolare nelle valli di Susa¹², di Viù e di Lanzo¹³, di Soana¹⁴, nel Canavese e nell'Ossola¹⁵. Gli elementi caratterizzanti queste feste sono: i pani, di due o tre tipologie, i contenitori di forma conica e i loro ornamenti floreali e nastriiformi¹⁶, le ragazze nubili "portatrici", i priori e le priore delle confraternite, le danze rituali, la processione e la distribuzione dei pani benedetti. L'organizzazione di queste feste spetta solitamente ai priori in accordo con l'autorità ecclesiastica. A titolo esemplificativo riportiamo lo svolgimento di due di queste feste, a Monastero di Lanzo ed a Giaglione. Nella prima località in occasione della festa dell'Annunciazione di Maria Vergine,

⁹ La processione venne soppressa dal vicario Mina nel 1832 perchè considerata un residuo di paganesimo, ma lo storico saluzzese, nel riportare la notizia, avvertiva: "Ma era in sostanza un uso punto riprovevole, non dando affatto motivo di scandalo" (SAVIO 1941, pag. 107).

¹⁰ DESTRO 1984, pag. 189 e sgg; BERTONE 1998, pag. 29-35.

¹¹ CASALIS, 1840, VI, pag. 37; RISTORTO 1973, pag. 338; BERTONE 1998, pag. 14-35.

¹² BERTONE 1998; GRIMALDI 2001; BONAITI et al. 2007; CASSARIN et al. 2009.

¹³ CABODI 1977-78; BOSIO, TOSIN 2005; BARBARO 2011.

¹⁴ HERTZ 1912.

¹⁵ Notizia di queste manifestazioni, nell'antica provincia di Ivrea, è in CASALIS 1841, vol. VII, pag. 596. Il Sant'Albino nel suo dizionario alla voce "Carità, fe balè la carità" riferisce della stessa usanza "che sussiste tuttavia in varj paesi del Piemonte" ricordando, oltre ai pani ("carità", "caritin o cantei") anche il contenitore conico ornato di fiori e nastri detto "magio" (SANT'ALBINO 1859, pag. 331). Il termine "magio" è ricordato anche dal Pola Falletti a Torino (POLA FALLETTI 1939-42, vol. III, pag. 520).

¹⁶ Questi contenitori assumono, a seconda delle località, denominazioni diverse: "pouento", "bran" a Chiomonte e a Giaglione, "branch" a Meana in Val Susa, "ciarità" nelle Valli di Lanzo, "matarille" a Maglione, "axente" a Bollengo nel Canavese, "cavagnette" e "ginostri" in Val d'Ossola.

è portata processionalmente in chiesa dai priori la "ciarità" composta da un grande pane lievitato di circa 50 centimetri di diametro sul quale vengono infissi dei bastoncini, gli "scoit", divergenti verso l'esterno. All'interno di questa struttura è posto un altro pane più piccolo detto "canel". All'estremità dei bastoncini sono appesi i "galeit", pani azzimi di forma circolare con all'interno motivi a raggera e con un fiore di pasta al centro. Nel mezzo del "canel" è infisso un ramo di betulla con rametti laterali ai quali sono applicati fiori e nastri di carta colorata; la parte inferiore della struttura è ornata da una ghirlanda colorata.

A Giaglione, comune della media Val Susa, è portata nel corteo processionale una struttura conica fiorita e particolarmente elaborata nella decorazione, il cosiddetto "bran". Il "bran" ha una intelaiatura di legno e di ferro che poggia su una base di 90 cm diametro, una altezza variabile tra i due ed i tre metri, ed è riccamente ornato con spighe di grano, uva ed altri frutti, fiori di carta e nastri multicolori; al suo interno porta un grosso pane benedetto che, tagliato a fettine, sarà distribuito alla popolazione. Il "bran" è portato in equilibrio sulla testa, senza l'uso delle mani, da una ragazza nubile, di solito parente di una delle priore. Le processioni nelle quali compare il "bran" fanno parte della complessa ritualità ancora oggi presente nel comune di Giaglione scandita dalle principali feste religiose secondo il seguente claudario: festività del Sacro Cuore e della Madonna del Rosario (7 ottobre), di Santa Caterina (22 novembre), del patrono San Vincenzo (22 gennaio). L'organizzazione delle feste, e l'onere delle spese, spetta, a turno, a sei priore designate annualmente, in accordo con il parroco, il giorno della festività della Madonna del Rosario; le priore sono suddivise in tre gruppi, due giovani nubili (di Santa Caterina), due di mezza età (del Sacro Cuore) e due anziane (di San Vincenzo), ognuna di esse rappresenta una borgata, o gruppi di borgate, che costituiscono il comune.

Il "bran" come la fouassa e tutte le altre piramidi fiorite ricordate nel testo si riallacciano all'antico rito agrario primaverile dell'erezione di un albero detto "maggio", cerimonia di propiziazione per la fertilità dei campi e per l'abbondanza dei raccolti¹⁷, anche se oggi con le trasformazioni socio economiche e culturali prevale la funzione di coesione e di rinsaldo delle relazioni sociali tra gli abitanti delle borgate e dei comuni.

Nei rituali che abbiamo sin qui descritto accanto ad elementi arcaici, ricollegabili ad antiche feste primaverili, compaiono, frammisti all'aspetto più religioso come la presenza del clero locale, la partecipazione delle confraternite e delle compagnie alla processione con la statua del santo, alla celebrazione della messa e alla distribuzione del pane, altri elementi che richiamano la nostra attenzione sulle "Badie" od "Abbadie" che dir si voglia, cioè di quelle associazioni giovanili un tempo largamente distribuite sul territorio in esame. Elementi rivelatori sono rappresentati dalla presenza degli "abbà", gli antichi capi delle "Abbadie", associati od assimilati ai priori, e ad individui portatori di albarde, decorate con nastri e fiori, in funzione di scorta della statua del patrono o più spesso delle ragazze inalberanti i copricapi conici.

Nelle complesse vicende che hanno portato alla strutturazione attuale delle cerimonie possiamo ipotizzare un momento iniziale, protostorico, nel quale si è costituito il rituale primaverile di propiziazione per i raccolti, con l'avvento del Cristianesimo buona parte di queste feste sono state assimilate dalla nuova religione, le rimanenti, quando non eliminate, hanno continuato a sopravvivere in altri riti, sempre collegati alla ciclicità della natura, quali i Carnevali. Nel tardo medioevo la presenza sempre più diffusa nelle Comunità delle cosiddette "Compagnie dei giovani", od "Abbadie", organizzate gerarchicamente, con compiti di controllo e di organizzazione dei momenti festivi, e non solo, durante l'anno, ha fatto sì che la loro presenza fosse un elemento insostituibile, sia pure con vari livelli di partecipazione, in tutti i rituali religiosi e non della comunità di appartenenza (Figg. 4-5, Tav. VIII).

¹⁷ TOSCHI 1955, pag. 437.

Bibliografia

- M. BARBARO, *Caro pane. Antichi forni e panificazione per i giorni feriali e per i riti delle feste nelle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese 2011.
- E. BERTONE, *Con la spada e con la croce. Antiche feste delle Alpi Cozie*, Genova 1998.
- V. BONAITI – D. FERRERO – L. GATTO MONTICONE – A. ZONATO, *Tempi del sacro, tempi dell'uomo. Il calendario tradizionale contadino nella conca di Bardonecchia*, Borgone di Susa 2007.
- E. BOSIO – V. TOSIN, *Il calendario rituale contadino nelle valli di Lanzo, con particolare riferimento all'alta Valle di Viù*, Lanzo Torinese 2005.
- D. CABODI, *La tradizione della "carità" a Monastero di Lanzo*, in "EFFEPI" (9-10), 1977-78, pag. 39- 42.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di SM il Re di Sardegna*, Torino 1840-41.
- P. CASSARIN – P.P. GIORS, U. PONSERO – V. PORCELLANA – G. PONTE – E. VAYR – L. ZOLA, *Riti e cicli festivi nella comunità francoprovenzale di Giaglione in Valle Susa*, "Quaderni di Cultura Alpina", Scarmagno 2009.
- A. DESTRO, *L'ultima generazione. Confini materiali e simbolici di una comunità delle Alpi Marittime*, Milano 1984.
- DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 1884.
- P. GRIMALDI, *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, s.l., 2001.
- R. HERTZ, *Saint Besse. Etude d'un culte alpestre*, in "Revue de l'Histoire des Religions", (LXVII), 1913, pag. 115-182.
- G. MARTINI, *Storia delle Confraternite Italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Torino.
- A. PAZZINI, *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*, Bergamo.
- G.C. POLA FALLETTI, *Associazioni giovanili e feste antiche, loro origini*, Torino 1939-42.
- M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura*, Cuneo 1973.
- V. DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese italiano*, Torino 1859.
- C.F. SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730- 1792)*, Torino 1941.
- P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1955.

TAVOLE

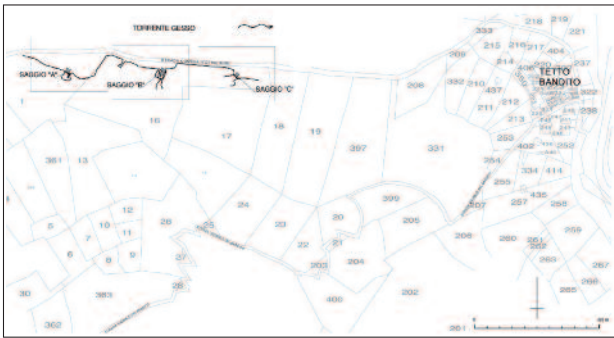


Fig. 1. Planimetria dell'area con localizzazione dei sondaggi (ril. Cristellotti&Maffeis)

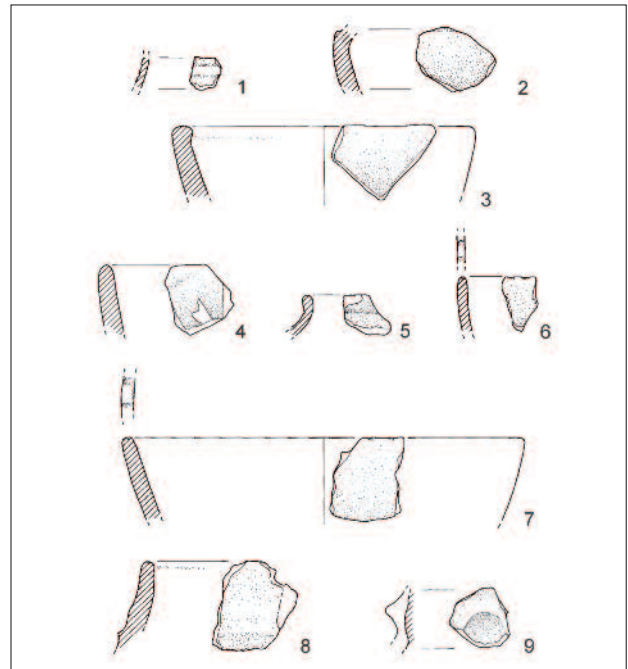


Fig. 2. Ceramica protostorica da uuss 7 (1-3) e 13 (4-9) (dis. S. Padovan, S. Salines)

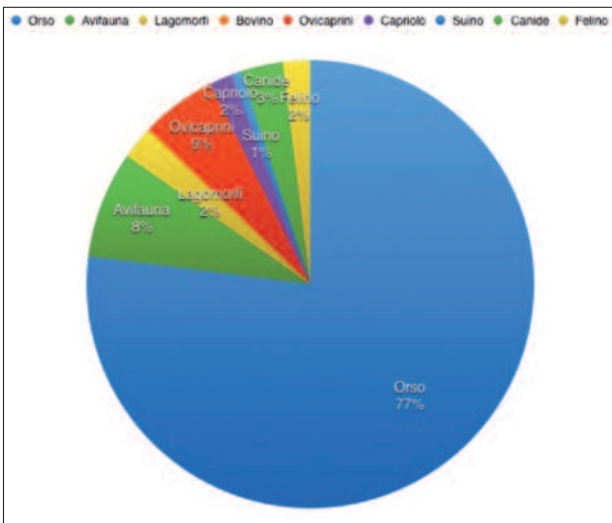


Fig. 3. Distribuzione percentuale dei resti faunistici determinati



Fig. 4. *Ovis aries L./Capra hircus L.*, mandibola destra di individuo giovanissimo come si nota dalla presenza del dente deciduo (dP4) dal Saggio B, us 4 (foto D. Cesana)

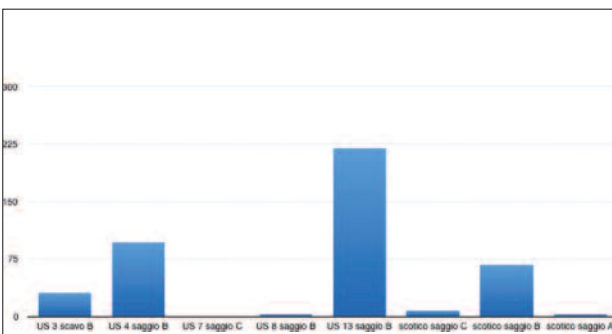


Fig. 5. *Ursus arctos L.*, distribuzione dei reperti secondo il Numero di Resti per unità stratigrafiche

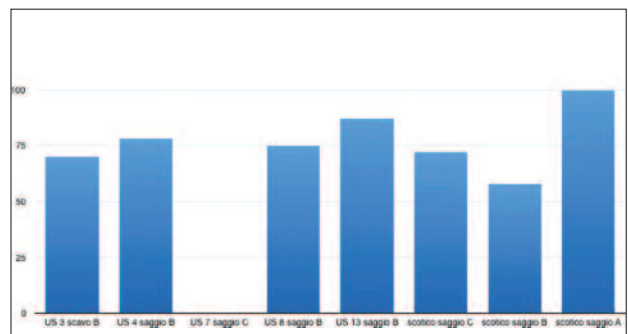


Fig. 6. *Ursus arctos L.*, distribuzione percentuale dei reperti per unità stratigrafiche



Fig. 7. *Ursus arctos L.*, metapodi di zampe di orso dal Saggio B, scotico (foto D. Cesana)



Fig. 8. *Ursus arctos L.*, estremità delle zampe di orso (prima, seconda e terza falange) dal Saggio B, scotico (foto D. Cesana)

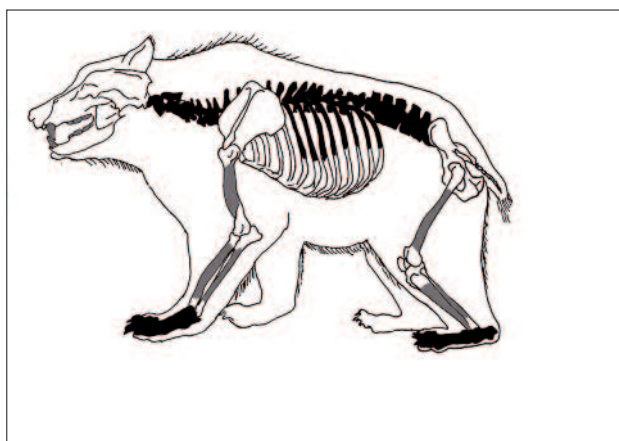


Fig. 9. *Ursus arctos L.*, esemplificazione della frequenza degli elementi scheletrici nelle uu.ss. 3,4,8,13 del saggio B, secondo il seguente schema: in nero le regioni scheletriche presenti con oltre il 25% del NR (coste e vertebre, estremità degli arti), in grigio gli elementi dentari e le porzioni di ossa lunghe presenti nel range del 16-17% del campione, in bianco le restanti parti dello scheletro presenti in lieve percentuale, minore del 5% (modificato da WILKENS 2003)

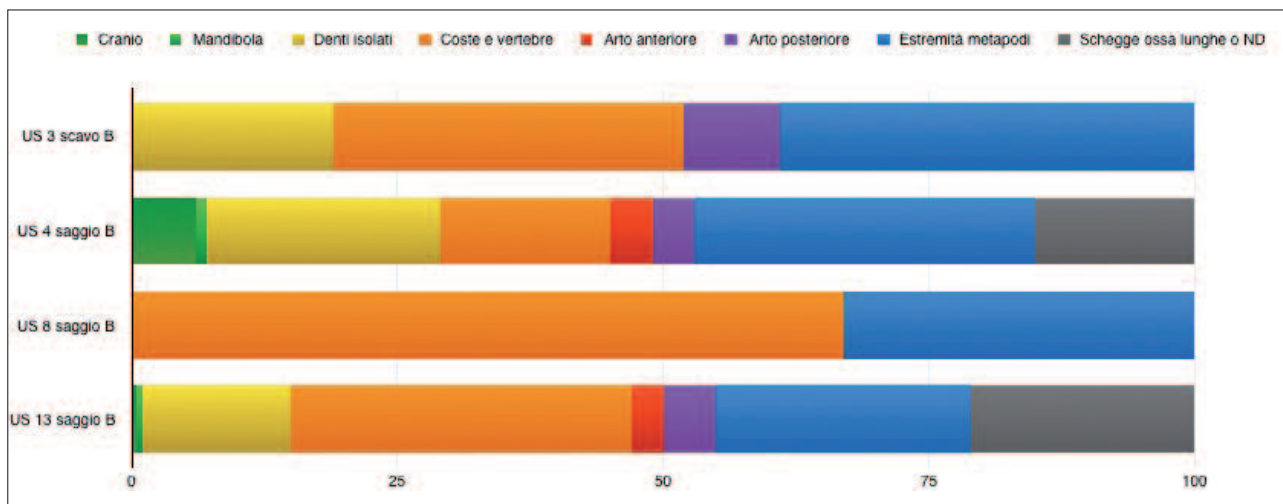


Fig. 10. *Ursus arctos L.*, distribuzione degli elementi scheletrici nelle uu.ss. 3,4,8,13 del saggio B

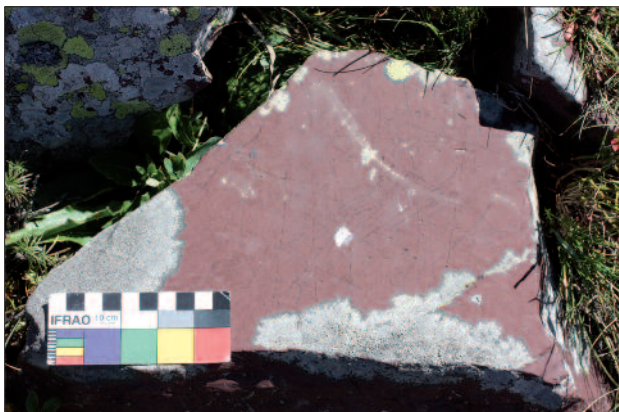


Fig. 1. Le Balme - Prato Nevoso (Frabosa Sottana). Particolare di una delle rocce a incisioni lineari (foto N. Bianchi)



Fig. 2. Croce di Rifreddo - Vinadio. Antropomorfo schematico e croce (UA 11.54)

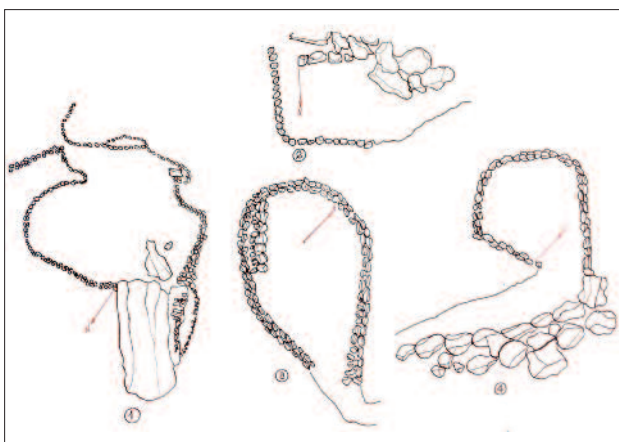


Fig. 3. Vej del Bouc - Entracque. Rilievo di alcune strutture pastorali (UA 16.85)



Fig. 4. Tenda - Vallone della Pia. Rilievo della roccia incisa (UA 12.63)

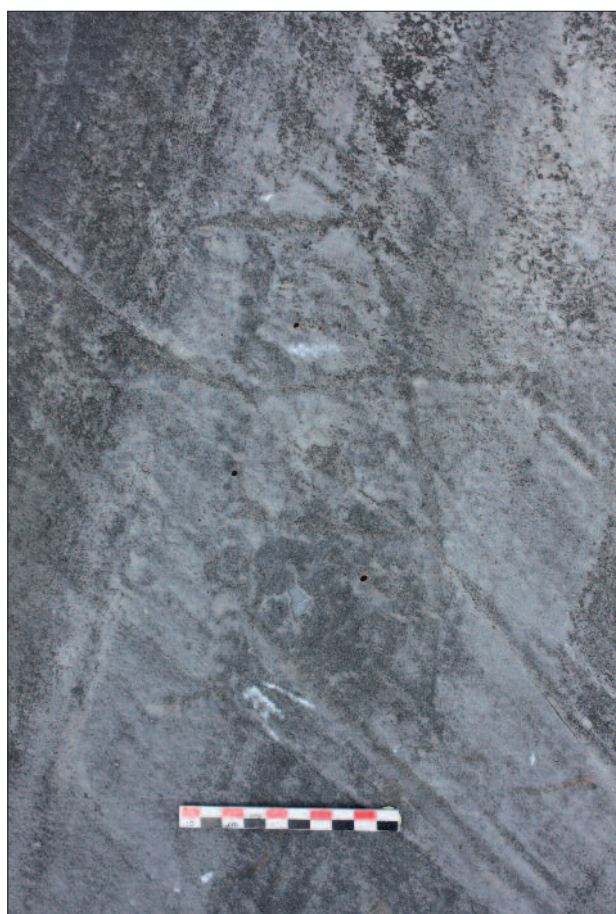


Fig. 5. Monte Piastra - loc. Desertetto (Entracque). Antropomorfo associato alla data 1898 (foto N. Bianchi)



Fig. 1. Mappa di distribuzione dei *sombros de copa* in Italia (grafica F. Mosca)

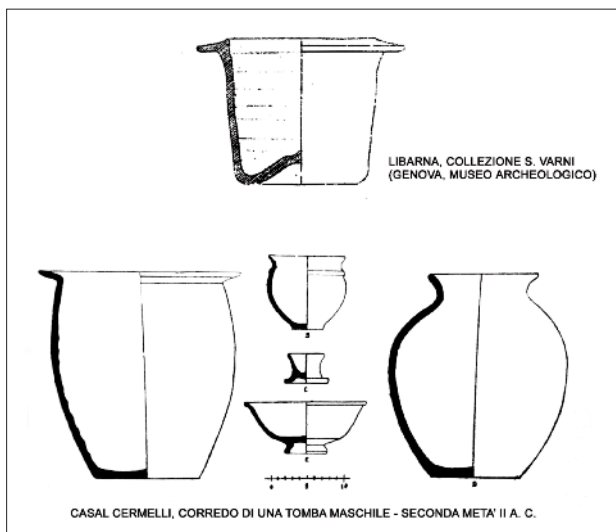


Fig. 2. Kalathos da Libarna (da Lamboglia 1954) e da Casalcermelli (da Lo Porto 1952)



Fig. 3. Ricostruzione dell'uso del *sombro de copa* come cinerario (disegno F. Mosca)



Fig. 4. Aix-en-Provence, Museo Civico. *Sombros de copa* (foto F. Mosca)



Fig.1. Asse di Nerone, zecca di Roma, 65 d.C. Collezione E. Bassignano



Fig. 2. *Trionfo della Divina Provvidenza*, particolare, affresco di Pietro da Cortona, 1633-1639 d.C.



Fig. 3. Antoniniano di Valeriano, zecca di *Lugdunum*, 257 d.C. Collezione E. Bassignano



Fig. 4. Antoniniano di Probo, Zecca di Roma, 276-282 d.C. Collezione E. Bassignano



Fig. 1. Giacomo Giogis (da "Subalpina", n. 5, maggio 1928)



Fig. 2. Giacomo Giogis, *Risveglio*, ante 1913, Cuneo, Museo Civico



Fig. 3. Giacomo Giogis, *Risveglio (Busto femminile)*, Roma, Palazzo del Quirinale (da *Il patrimonio artistico del Quirinale. La quadreria e la scultura. Opere dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di A. M. Damigella, B. Mantura, M. Quesada, Roma 1995)

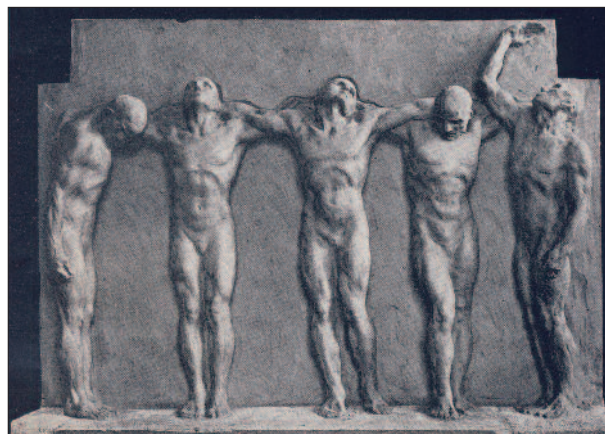


Fig. 4. Giacomo Giogis, bozzetto per la parte centrale del monumento ai Caduti di Bologna, 1928 (da "Subalpina", n. 5, maggio 1928)



Fig. 5. Giacomo Giogis, tomba di Teresa Ferrero Navarrini (Isa Bluettes), particolare, Torino, cimitero monumentale, 1941



Fig. 1. Il Prof. Bernardino Ascheri



Fig. 2. La scatola L1, predisposta dal prof. Ascheri per fini espositivi, con esemplari montati sulle piante nutrici



Fig. 3. Il Coleottero Scarabaeoidea, proveniente dall'Argentina, catalogato al n. S1 - 7. Uno degli esemplari più compromessi dalle muffe, prima e dopo il trattamento con benzina rettificata



Fig. 4. Un esemplare di *Phyllognathus excavatus* con il nuovo cartellino riportante nome scientifico, determinatore e numero di catalogo, e i cartellini originali del Prof. Ascheri. Si noti una particolarità sul luogo di raccolta: all'epoca Cirò Marina era in provincia di Catanzaro (CZ), mentre dal 1992 è passata alla provincia di Crotone (KT). Anche questi piccoli aggiornamenti sono riportati nel catalogo. In basso a destra: il cartellino leggibile per intero



Fig. 5. L'esemplare maschio di *Cordulegaster bidentata*, catalogo O1 - 9. Si tratta, a quanto noto a tutt'oggi, dell'esemplare più antico conosciuto per questa specie nella provincia di Cuneo. Da questo reperto è iniziata la ricerca per il nuovo sito di *C. bidentata* e *C. boltonii*



Fig. 1. La processione della *Fouassa* in una fotografia dei primi degli settanta del secolo scorso



Fig. 2. I cesti decorati della *Fouassa*. In evidenza, a destra, la base apribile (1979)



Fig. 3. I pani: a sinistra la *crouzietta*, e destra due *micounet*



Fig. 4. Le due *fouasse* posate sulla balaustra della chiesa durante la celebrazione della messa (2000)



Fig. 5. La distribuzione dei *micounet* alla popolazione al termine della funzione religiosa (2000)

Indice

Presentazione	pag. 3
Nota delle Curatrici	» 5
D. CESANA, L. FERRERO, S. PADOVAN, <i>La Grotta del Bandito di Roaschia. Nuovi dati sulla frequentazione di età protostorica</i>	» 7
N. BIANCHI, <i>L'archivio L. Mano al Museo Civico e l'arte rupestre nel Cuneese</i>	» 17
P. PUPPO, <i>Il kalathos iberico del Museo Civico di Cuneo: séma di un mercenario ispanico?</i>	» 22
M. FERRERO, <i>Le iconografie del tempio di Giano e di Pax su alcune monete del medagliere civico cuneese</i>	» 27
W. CANAVESIO, <i>Giacomo Giorgis, oltre il Risveglio</i>	» 31
D. OLIVERO, <i>La collezione entomologica "B. Ascheri"</i>	» 38
P. CAPOBIANCO, <i>I pani della Fouassa</i>	» 43
TAVOLE	» 49

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
da Nerosubianco (Cuneo)

